Atto II^do

Corni

Narvés

Ecco ci alfine, grazie al Cielo, accolti fra le mura, ove il

Barbaro riscede. Un sol tuo cenno gli arbitri ci rende della Cit-

tà. Non ai che a darne il segno e il popolo sueniam, l'impera-

tore cingian di ferri, e dividiam fra noi i beni immensi de' tesori

Cort:

suoi. Modera l'indiscreto tuo coraggio. Io voglio il sangue risparmiar de'

nostri valorosi Spagnuoli. All'armi loro s'è dovuto d'A-

merica l'acquisto, quel del Messico sia dovuto solo alla prudenza

mia. L'arte, e la frode usar dobbiamo; io voglio che Monte-

zuma cada da se stesso, e che si renda reo d'alcun delitto, a

Narv:

fin ch'io n'abbia di punirlo il dritto. Dissimuliam. Qual

ira questo Popol mi desta! oh Dio! qual pena per nasconderla a.

Cort:

vrò. Troppo detesto gl'Idolatri, Signor Il lor ca:

stigo non è che diferito. In questo giorno, prima che

l'ombre agli occhi de' mortali involino la luce, arbitri af:

fatto del Messico saremo, e regnar ui faremo col nostro Re la

Narv:

nostra Religione ancor. Siam pur felici! oh buona, o sacro

santa Religion, che ne arrichisci a costo de' perfidi ese-

crabili Pagani! Non puoi creder qual sia la lor grandezza.

Non tardare a eseguire i tuoi disegni, qual vergogna fa-

tal per noi sarebbe, Se fuggirci lasciassimo di mano tanti Te-

sori, quando allor possesso potressimo, Signor, volare a-

Cors:

desso. L'impazienza tua versar farebbe torrenti di quel

sangue, che dobbiam conservare. I miei co-

mandi sia sol tua cura d'eseguire, e sia di ben con=

Narv.

durre il braccio tuo la mia. L'Imperator s'appressa: Or che m'im=

Cort:

poni? Dissimular, difingere, di dargli di rispetto, e umil=

tà vani tributi. Ci conviene su l'orlo addormentarlo

del precipizio, in cui desio d'urtarlo.

Scena. 2da.

Montezuma preceduto dal Popolo, e seguito da Tezeuco, e Pilpatoé con tutta la sua Corte

Coro di Popolo.

Coro

Venite intrepidi Stranieri Eroi

Venite

tolti al terribile furor – dell'onde

Care pregevoli

poco più.

poco più.

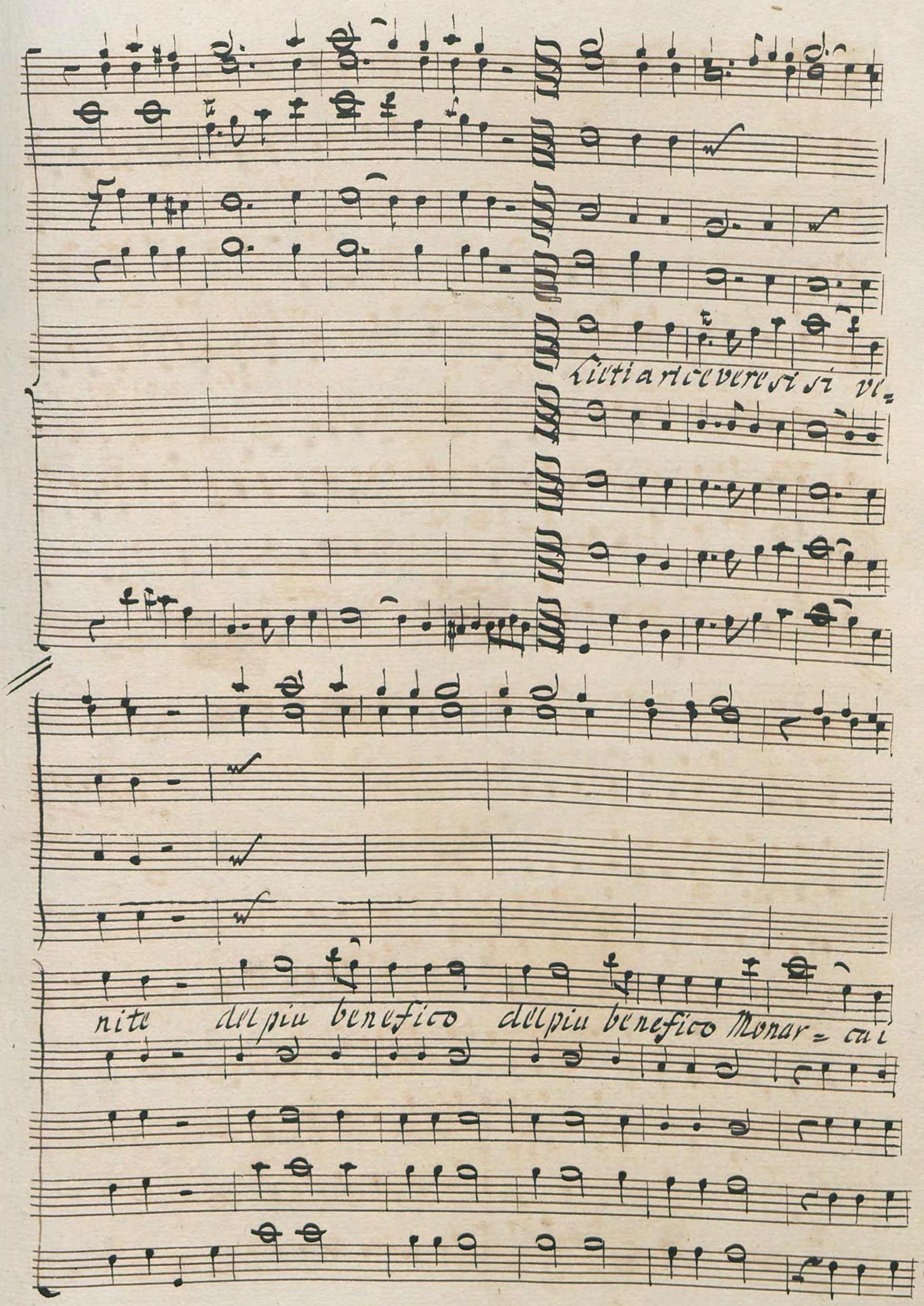
cari e pregevoli sar = tuoi e al nostro amabile al

poco più. venite

nostro amabile al nostro amabile Impe= rator

venite

f.


Lieti a ricevere si si ve=
nite del piu benefico del piu benefico Monar= cai

poco più.

poco più

doni: Per vostra gloria gli applausi udite di questo

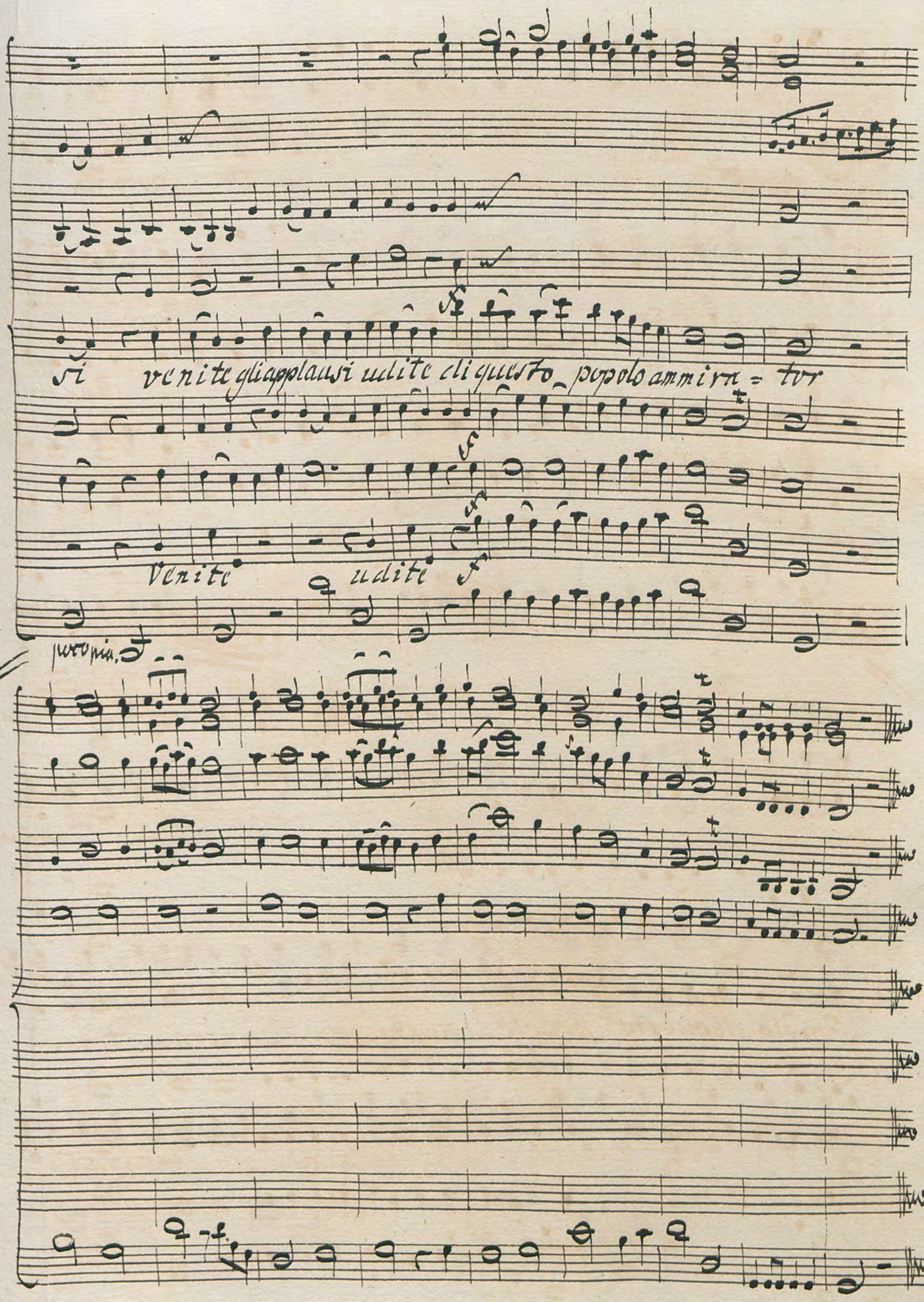
poco più,

poco più.

poco più.

Popolo di questo popolo di questo popolo ammira- tor si

dite gli applausi di p


si venite gli applausi udite di questo popolo ammira = tor
Venite udite
poco pia.

Montezuma.

Vieni, illustre Stranier, di cui la fama le chiare im-
prese di narrar non cessa. Di proteggerti io m'offro, e a me t'affida.
Dopo tue tante coraggiose prove godi fra noi di pace il dolce frutto.
guarda come fratelli i Messicani; Io t'offro in quest'asilo quel diletti,

Cort:

che si sanno trovare i miei soggetti. Col cor più grato, e rive-
rente accetto l'offerte generose d'un Monarca, che l'America tutta ama, ed am-
mira. Ringrazio il mio destin, che mi concede di venerar vicino un

Mont:

Principe, di cui l'alte virtù di già da lunge ammirai. Se fra noi

regna qualche virtù, noi ci gloriamo al sommo dell'ospitali-

tà cogli stranieri. Per tutto, ove il troviamo, il merito pre-

giamo; sì, tu vedrai come d'un degno Eroe al talento, al va-

Cort:

lore render sappiamo il meritato onore. Poichè le approvi an-

Mont:

le mie imprese il prezzo più lusinghiero per la gloria mia Ve-

drai, che alle parole l'opre aggiunger saprò. Su queste

Sponde, frai Musicani miei voglio, che trovi i parenti, gli a:

mici lasciati al patrio suolo, e che vi provi edelizie, e pia:

ceri. alle mie nozze oggi sarai presente; Nella mia Reggia i:

Stessa avrai ricetto, prenderai parte nel comun di:

Coro.

letto. Tutta esigge, Signor, tanta clemenza la mia riconoscenza;

ma, se vuoi compir l'opra, ora pregarti, che innalzi a tanto o:

nore anco i compagni delle fatiche, e de' perigli miei

Essi il loro destin m'anno affidato: senza taccia d'in-

grato non posso abbandonarli. Alla tua Reggia

che mi possan seguir, Signor, permetti. E che godan con

me de' tuoi diletti. Questi illustri guerrieri ti

seguan, lo concedo. Avrai di loro cura, Tenero.

Quando lor fia d'uopo loro ampiamenti porgi, col mio sog-

giorno Imperial li storgi

Coro

Si
replica
la 2da
parte
del
Coro

Scena 3. Cortés, Narvés, e loro Seguito, Tezcuo, Pilpatoé.

Tez:

Del mio Monarca ai cenni con qual gioia obbedisco Si fra noi,

valorosi Stranieri, omai godete inamabil riposo i benefizi, che il

nostro Imperator farvi destina. E giusto che il piacere

vi rasciughi i Sudori all'ombra trionfal de' vostri allori

Vivace

Tasto solo

Passeggero, che

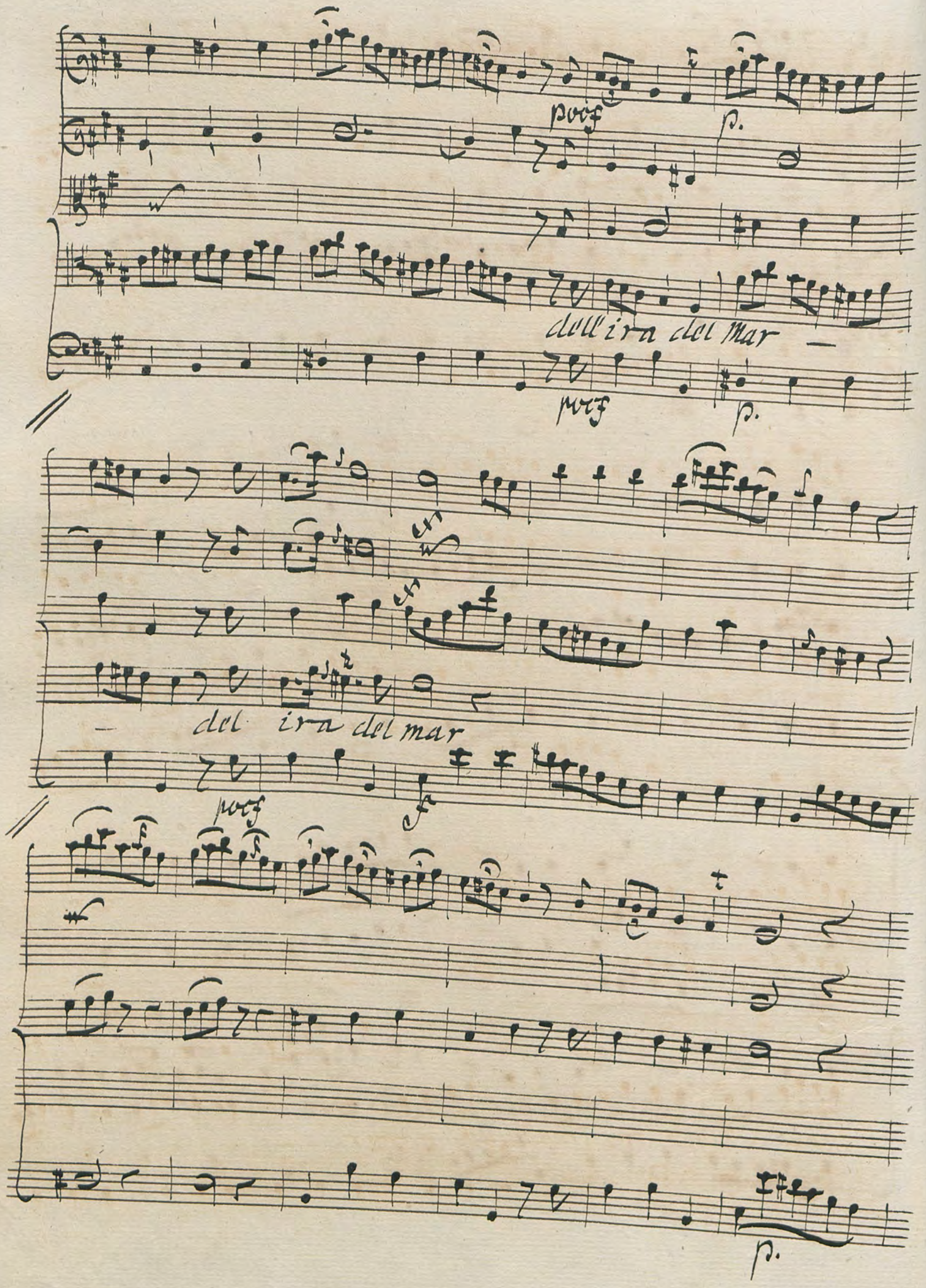
tenta la sorte Sovra un legno che'l gioco del vento

Vede il porto con dolce contento Stanco al fine

dell' ira del Mar —

Vede il porto con dolce con=

tento Stanco al fine dell' ira del mar —


poco f
p.
dell'ira del Mar
poco f
p.
del ira del mar
poco f
p.

Là, sbandita la tema dal petto Scorge il fine di

tante sue pene e — nel seno d'amabil diletto

puo- sicu= ro e tranquillo posar —

e nel seno

cl'amabil diletto può sicuro tranquillo posar

f.

p.

p.

ff

fz

fz

fz

mez.

p.

pus sicu= ro tranquillo pasar- tranquillo pa

mez

mez

p

Narvés

Ornai del mondo i vincitor noi siamo, ne ci san far spa-

verto l'onde sdegnate, la tempesta, o il vento.

Allegro

Narvés

Noi fra perigli honor cerchiamo Vittorie e sangue

Veder bramiamo: Mollez=za è figlia mollez=za è figlia della vil=

ta della Vilta della vilta Vittor ie e

sangue veder bramio — mollezza e figlia della vilta —

— della vilta della vilta — della vil:

ta

Questi momenti crediam per=

duti Ond'in riposo siam rite=nuti – siam rite.

nu=ti la virtù nostra languir non sa – lan.

guir non sa — — —

Questi momenti crediam perduti

Onde in ripo= so siam ritenu. ti, la virtu nostra lan=

guir non sa la virtu nostra languir non sa — —

mf

f

— languir non sa languir non sa — languir non

mf

ff

sa

fortis.

Scena 4ta. Pilpatoé Solo

Qual fatal sicurezza! ah Montezuma, nel fidarsi a vo-
stro, s'incammina pur troppo a preparar la sua rovina:
D'uopo sarebbe il disarmarli almeno. Non son senza ra-
gione i miei sospetti. I loro sguardi li tradiscon troppo.

Leggesi nell'or volti una fierezza, che non sa tolerar d'esser vo-

stretta a dover simular. Quale ardimento lor non denno ispi-

rar tante sconfitte date a nostri vicini? Se ci vonno attac-

car, chi può arrestarli? Ah si voli al Sovrano, e omai si

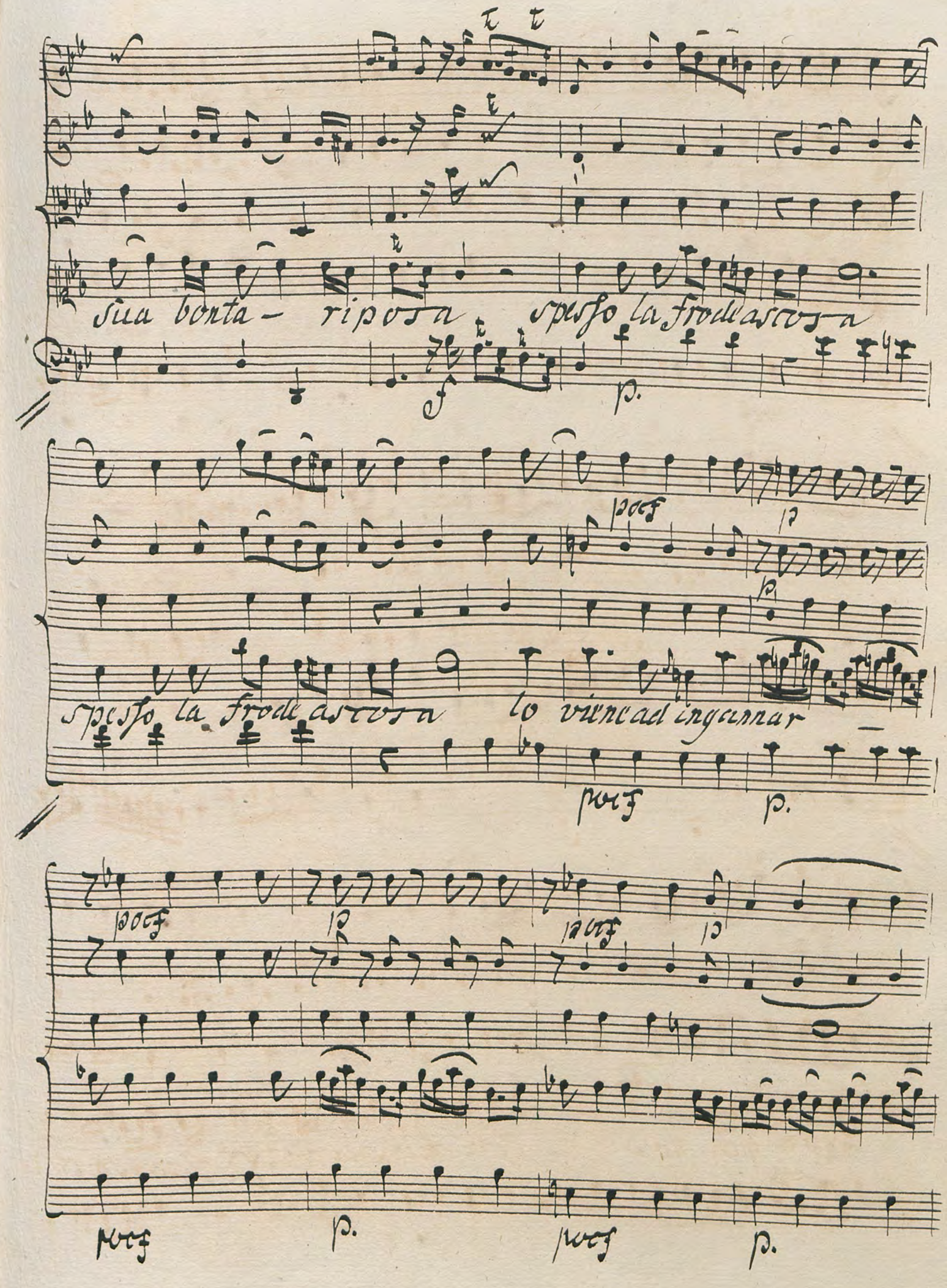
faccia su l'orlo del periglio l'ultimo sforzo per a-

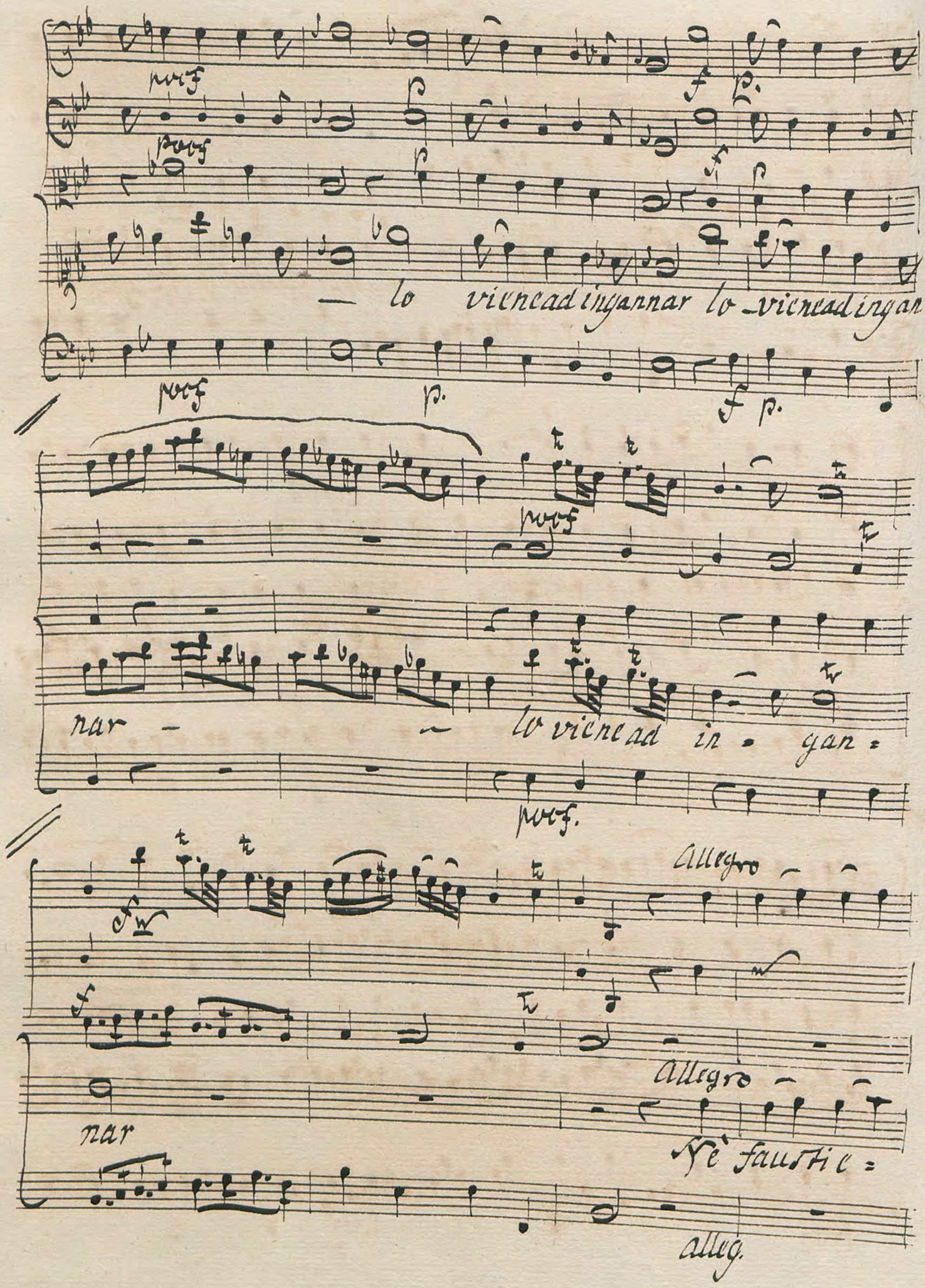
prirgli il ciglio.

Aria Pilpatoè.

Poco Largo.

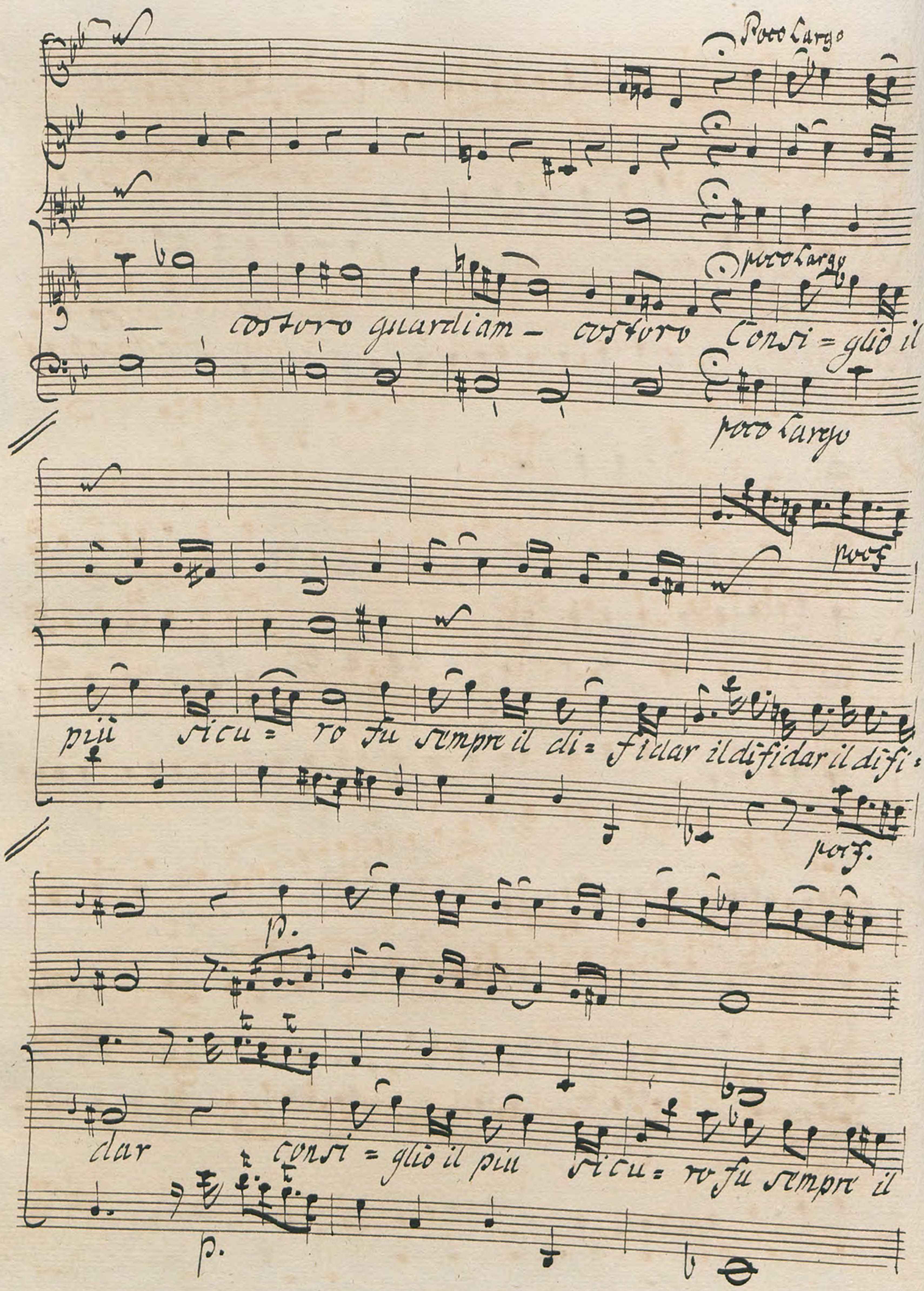
Erra quel no= bil Core che in sua bonta ripo= sa che in

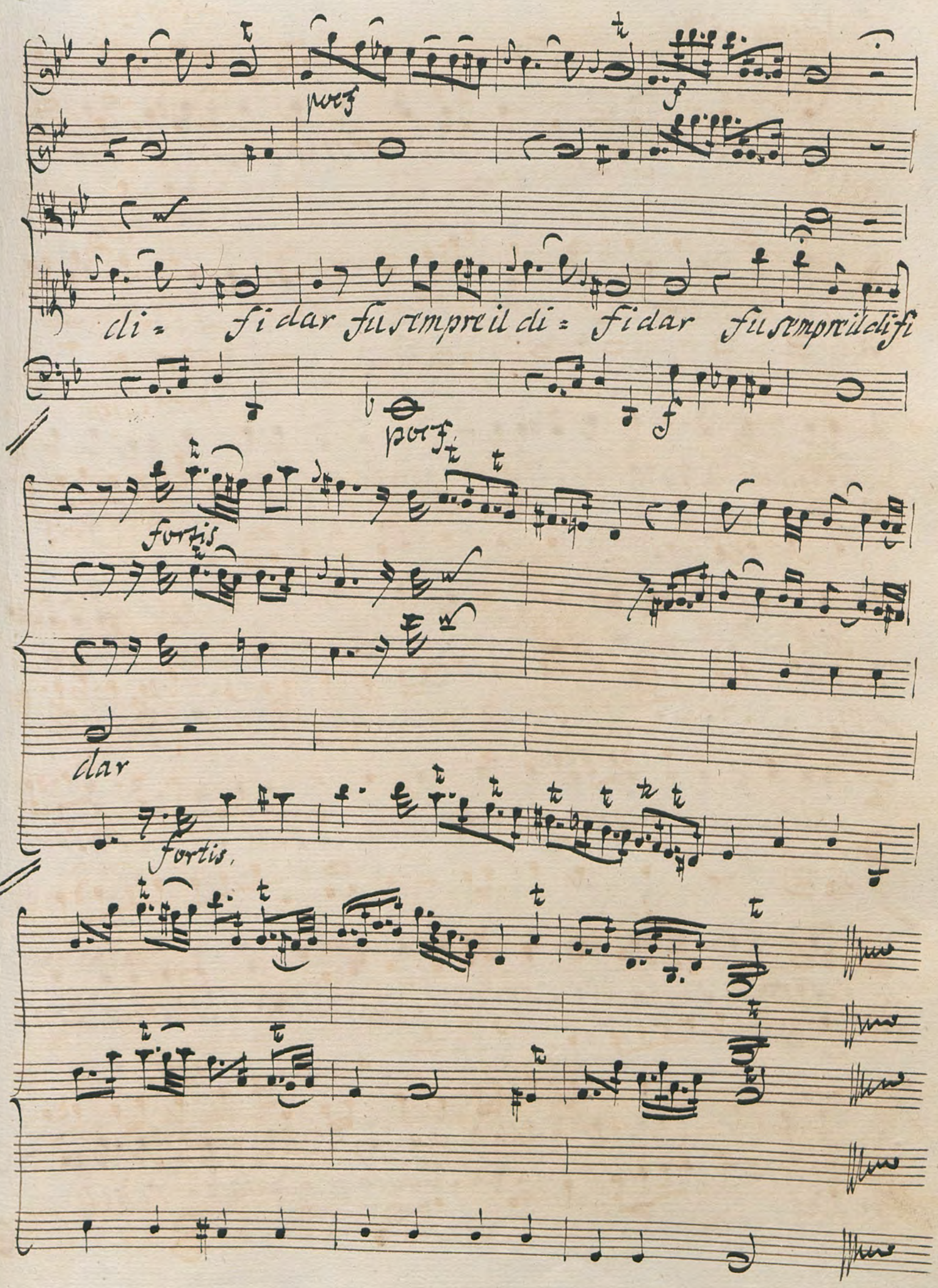

sua bonta - riposa spesso la frode ascosa
spesso la frode ascosa lo viene ad ingannar


poco f
poco f
— lo viene ad ingannar lo viene ad ingan-
poco f
p.
f p.
poco f
nar — — lo viene ad in - gan -
poco f.
Allegro
Allegro
nar
Nè faustic -
alleg.

venti lo= ro cauti guardiam costo=

ro cauti guardiam —


Poco Largo
poco Largo
costoro guardiam - costoro Consi = glio il
poco Largo
poco f
più sicu = ro fu sempre il di = fidar il difidar il difi =
poco f.
p.
dar consi = glio il piu sicu = ro fu sempre il
p.


poco f
f
di = fi dar fu sempre il di = fi dar fu sempre il di fi
poco f
f
fortis
dar
fortis.

Scena 5ta

Narvés

Tez:

Tezeuco

Si del soggiorno Imperial l'in

gresso questo è, Signor.... ma che pretendi..... oh

Dei! qual disegno fia il tuo?.... perche disponi queste genti co-

Cort:

si?.... Barbaro, fuggi, o paventa il mio sdegno. E questo, a-

mici, delle vostre fatiche il degno fine; il valor

vostro a segna lor correte, e l'acquisto d'America com-

pite col prender questa Reggia: Andiam: venite

Allegro

Cortés.

Eccoti Vincitori; ora conviene l'opra nostra compir:

Io della Reggia avrò tutta la cura, e tu l'avrai della Città, ren=

dendoti sicuro desiti piu importanta, e disponendo attenta

Guardia, ove il bisogno il chiede. Io dell' istesso Impera=

tor frattando mi saprò asficurar. Purche ne giovi,

e il dominio più stabile ci renda, gli torrò ancor, per farla

mia, la sposa. Sea così illustre Mesficana unito il popolo ve=

drammi, ad obbedirmi con minor pena piegherà la fronte

Narves.

Che! tu sperar potresti una barbara, oh Cielo! una Sa=

Cort:

gana? Si: tutto, amico, all'util nostro, al bene sacrificar con-

viene. Arte, valore per fin l'istesso amore, tutto deve servir, quando si

tratta d'assicurare una conquista. Ah troppo s'abbusiamo del

tempo. Deh parti, vola, vigila, provedi, e pensa al-

fin, che d'ogni nostra impresa il buon esito, e il frutto da

questo giorno sol dipende tutto.

Scena 6ta

Cortes e Montezuma

Mont:

D'onde

vengon quei tuoni? quale strano rumor?... Ma dove sono le guardie

mic.? non veggo che stranieri? Cieli sarei tradito

Ah sventurato! fosti a tal segno ardito?.... qual empie-

Cort: Mont:

tate!..... O'al mio dover compito. Barbaro, qual do-

Cort:

ver? Le guardie mie cacciate avresti? Al sommo Dio, che a-

dore, e del mio Rege all'invincibil sdegno

tutto deve piegar la fronte altera. Scena 9na Filpatoe

Filp. detti

Sei tradito, o Signor, gia la tua Reggia, gia le publiche

piazze son de' Spagnuoli in mano, à loro insulti si resiste in

Montez.

vano. Ecco la tua riconoscenza! oh Cieli! Clemente io ti pro-

teggo, come amico t'accolgo, t'introduco nella mia Capi-

tale, anzi che dico? Entro il soggiorno mio: Tu dell'a-

silo la santità profani, e col più nero orribile atten-

Cort:

tato i benefici miei tu paghi, ingrato! Dell'Ispano Mo-

narca deve il Messico ancor col mondo intero seguir le

Mont:

leggi, e venerar l'Impero. Mai non venne il suo nome a nostri

lidi. Ma questo Re qual dritto sul Messico può a=

ver? qual sovrano può far in te virtù d'un tradimento?

Cort:

Noi per legge abborriam l'empio Idolatra, e s'offre a barbari

Dei vittime umane. Più che di far conquiste cerchiam di far vi

noto il nostro Dio, e stabilir fra voi quella perfetta Reli.

Mont.

gion, che a questo Nume è accetta. Ah qual idea potrò formar d'un

Nume che il delitto t'impone? Funa Religion che ti co-

stringe a detestare ogn'altro, che Signori? Che à tuoi non ac-

corda i suoi pensieri, che le perfidie meco usate al fine legitti-

Cort:

mar può in te? Degno non sei di conoscere questa Religion, che ol-

Mont:

traggi. Sì, la nostra santa, e perfetta appieno. Ella c'in-

segna d'amare, e di servire ogni mortale. C'insegna a compa-

tir chiunque pensa altrimenti da noi, ci vuol ripieni de ve-

rare virtute, e ci dipinge colpiu nero colore dulrio delitto

l'empietà, l'orrore, qual diferenza! ah barbaro nemico!...

Cort.

Cessa omai dinsultarmi, e ti conferma altuo stato presente. Co'tuoi

Numi è già distrutto l'empio culto indegno. Piu Monarca non

Mont.

sei, finito è il regno. Ah questo è troppo!... Si insolente ar-

dire. Piu non posso soffrir. Seguimi, Amico; Dnostro onore a

Filp.

vendicar corriamo. Si fuggiam dallaReggia, e ar-

miam contra costoro il popol tutto, e richiamiam zamoro.

Cort:

Soldati, dalla Reggia quel Messican si cacci, e a Monte-

Mont:

zuma più non osi appressarsi.... A questo Segno vio-

lento è l'indegno? A una tal tirannia sugli occhi miei si

lascia trasportar da' suoi furori? Troppo gia tole-

Cort:

rai: perfido mori. Che orribil tradimento! nella tua Reggia

trucidarmi vuoi? Queste è dunque la fede; Su cui potevo riposar si-

curo? Così dunque tu sei ospite generoso? Anche tu stesso mi tras-

porti al rigor. La sicurezza de' giorni miei richiede, che tu sia prigio-

Montes.

niero. Ola, Soldati, di catene il cingete. Io fra catene? Cieli, che ar-

dir? Qual empietade è questa! Aita, o Messicani.... ah son per-

duto! M'a tratto al precipizio la mia stessa generosa vir-

tu. Se tu non sei Tigre feroce del mio sangue ingorda, se tu non

sei orribil mostro uscito dall'onde di Cocito, dimmi, che vuoi da

mel brami richezze? Ecco i tesori miei, brami aver terre?

appagato sarai. Ma sulla vita mia qual dritto avrai? sai senso, sai ra-

gion, s'ai cor in petto, puoi tu mirarmi in sì infelice stato

senza sentir pietà? Ma quando ancora tu spenga i giorni miei,

la tua potenza non ti pensar sicura Soura un Popol, che m'ama,

ch'esser libero brama, e che sapria qualche di vendicar la morte

mia. Deh risparmia a te stesso l'orror di tanto eccesso.

Meglio è per te di conservar quel sangue, che ti sparger pretendi.

Castiano in pace, e prendi questi tesori in dono, che con cor gene-

Cort:

roso io t'abbandono. Più donar tu non puoi questi tesori.

ne riceverli ardisco. Essi già sono dell'invitto mio Re, che a te con-

viene riconoscere omai per tuo sovrano. Volgi dunque il pen-

siero a venerarlo, ed a lasciar l'Impero

Aria Corter.

Poco Largo e fiero

Ben che superbo e vano

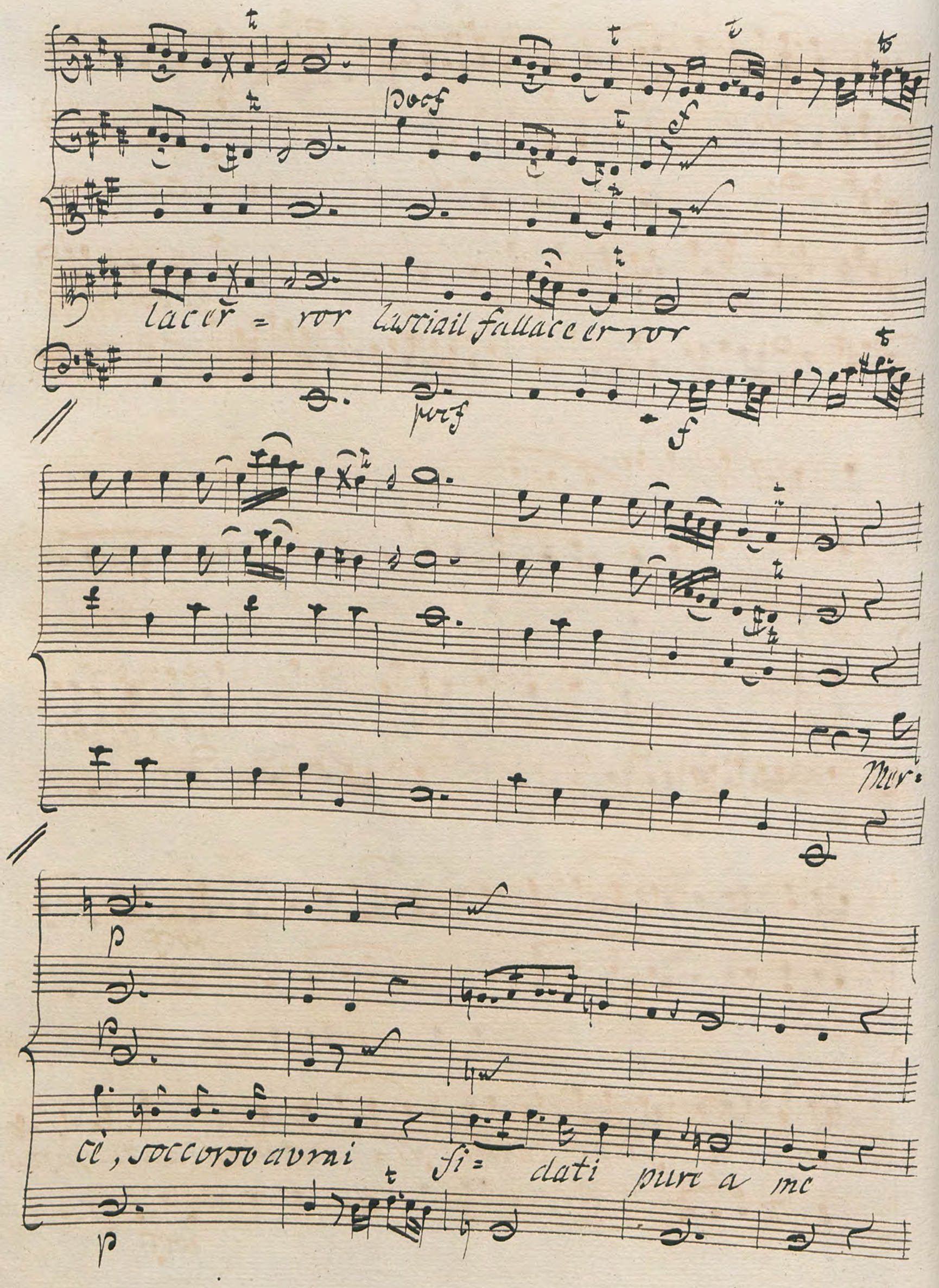
rendi ti al vincitor rendi ti al vincitor

Pensa prestar da saggio al mio Monarca o-

maggio al mio Monarca omaggio e del tuo culto in-

sano e del tuo culto insano lascia il fal-

la = — ce error lascia lascia lascia il fal-


poco f
lacer = ror lasciail fallace er ror
poco f
f
Mer:
p
cè, soccorso avrai fi= dati pure a me
p

mf *p* *f* *p*

fi = dati pu = ri ame *tutto sperar po:*

mf. *p.* *f* *p.*

trai *dal mio clemente Re* *dal mio clemente*

mf

Re *fi = dati* *fi = dati* *fidati pura*

mf.

Me tutto sperar — potrai tutto sperar — po:

trai dal mio clemente Re dal mio clemente Re

tutto tutto tuttosperar potrai dal mio cle:

mente Re dal mio clemente Re

Montezuma

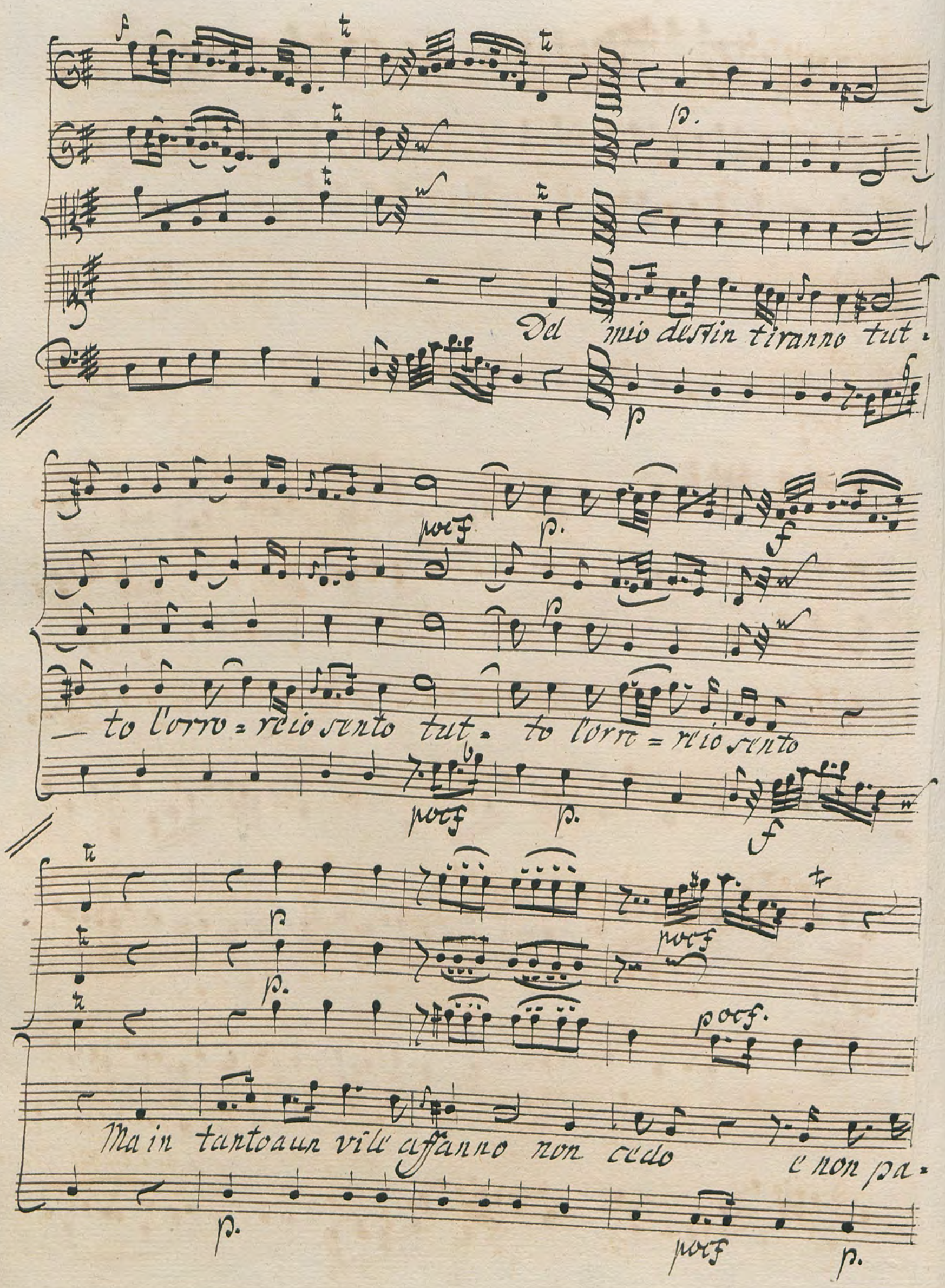
No che un Nume non sei, come la fama persuader mi vo-
lea? Dopo d'avermi crudelmente tradito, chi qual viltà
sei di propormi ardito! de' ferri, onde son cinto, il fiero ol-
traggio non sa abbattermi in seno il mio coraggio. Ne pensar, che la
tema, o che de' tuoi empi furori il violento eccesso posfan giam-
mai farmi obbliar me stesso.

Aria Montezuma.

Adagio

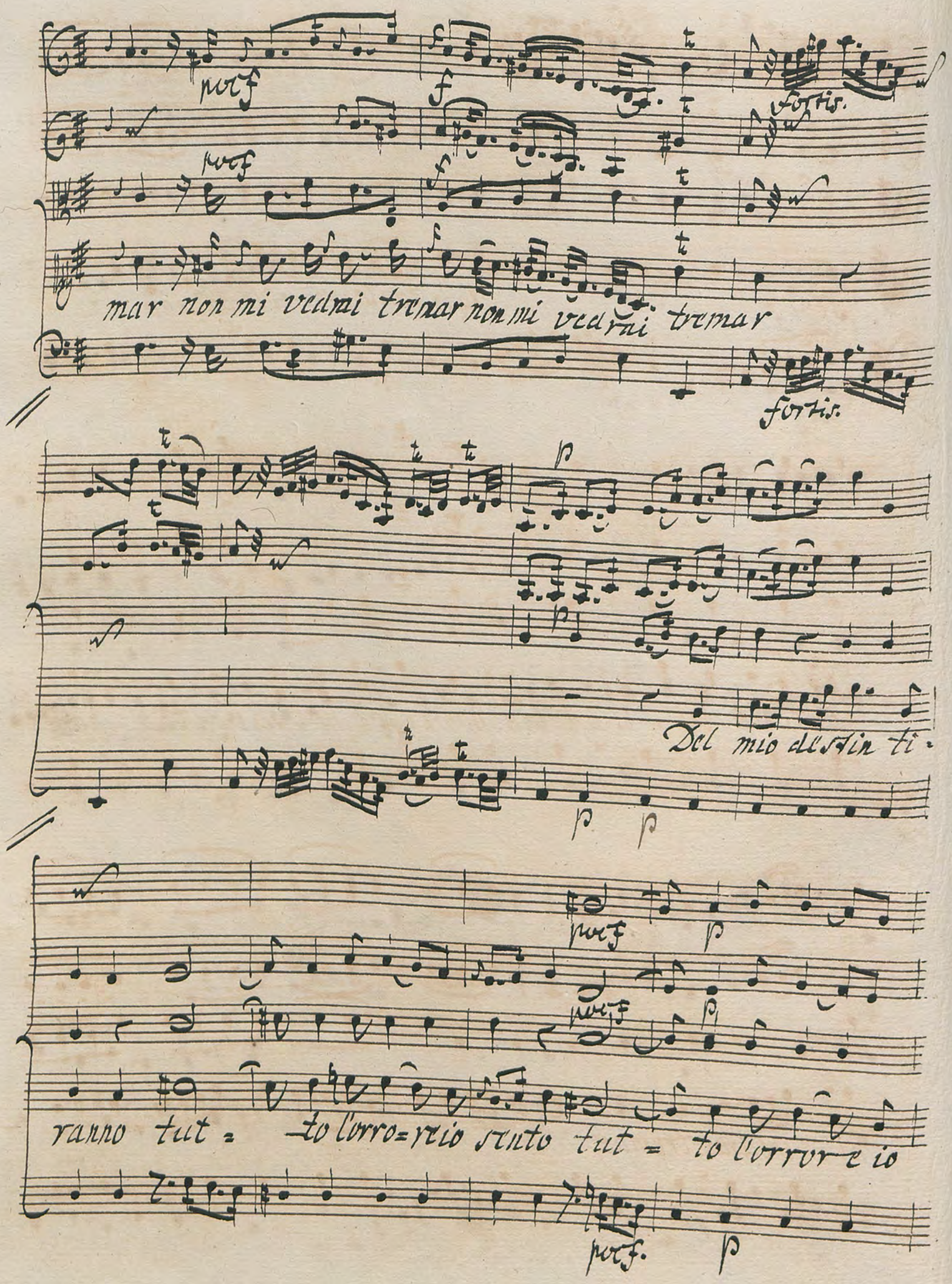
p. f

p. f


Del mio destin tiranno tut-
to l'orro=reio sento tut- to l'orro=reio sento
Ma in tanto a un vile affanno non cedo e non pa-

vento *ne mi vedrai tremar*

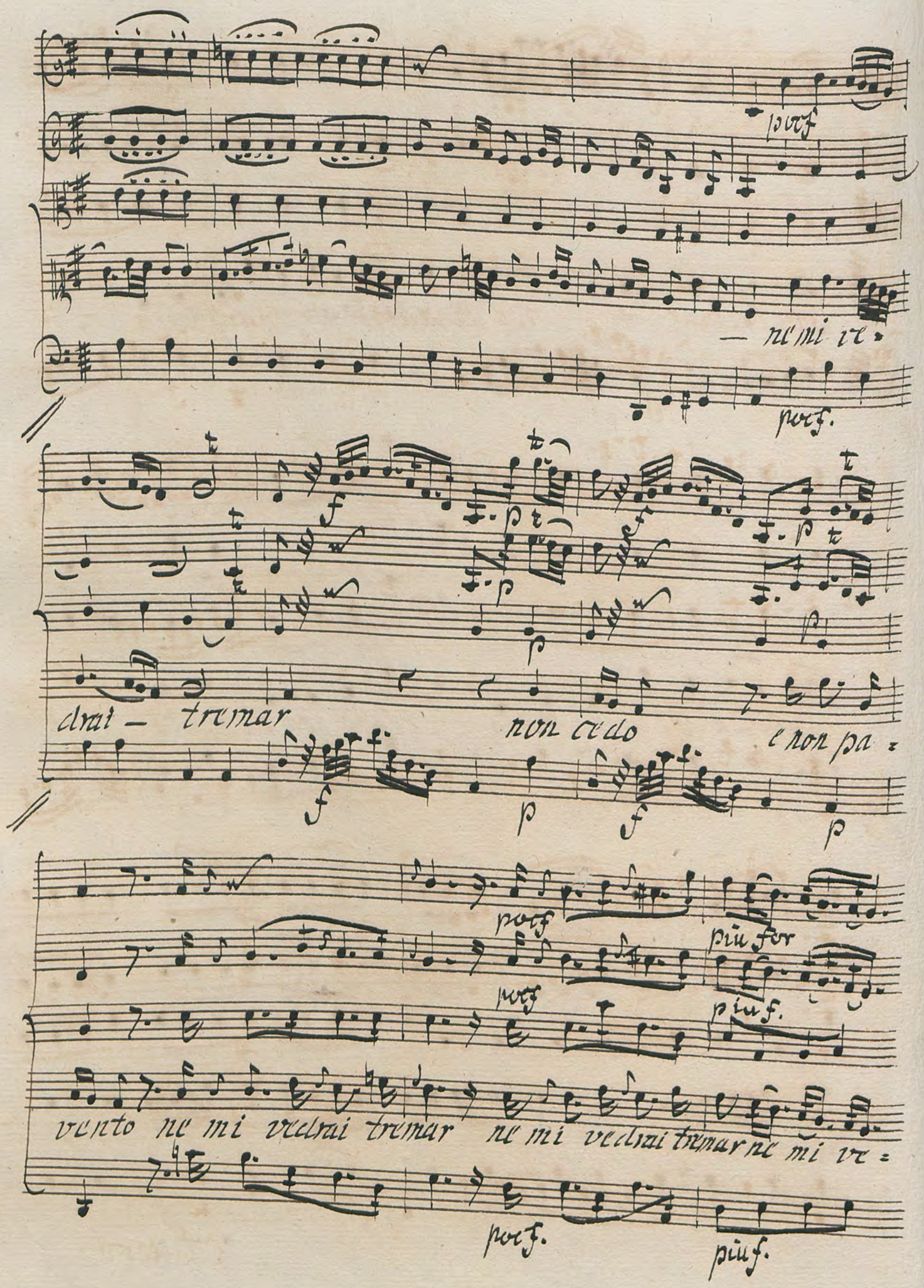
non cedo *e non pavento ne mi vedrai tr.*


mar non mi vedrai tremar non mi vedrai tremar
Del mio destin ti-
ranno tut = to l'orro=re io sento tut = to l'orror e io

sen = to Ma in tanto un vile affanno ma in

tantoun vi = le affanno non cedo e non pavento non

mi vedrai tremar —


poc f
— ne mi ve-
poc f.
drai — tremar non cedo e non pa-
poc f
più for
poc f
più f.
vento ne mi vedrai tremar ne mi vedrai tremar ne mi ve-
poc f.
più f.

dai tremar non mi vedrai tremar

Allegro

Allegro

Barbaro Barbaro ou' e la morte ou'

è la morte Vengami a torre il gior-

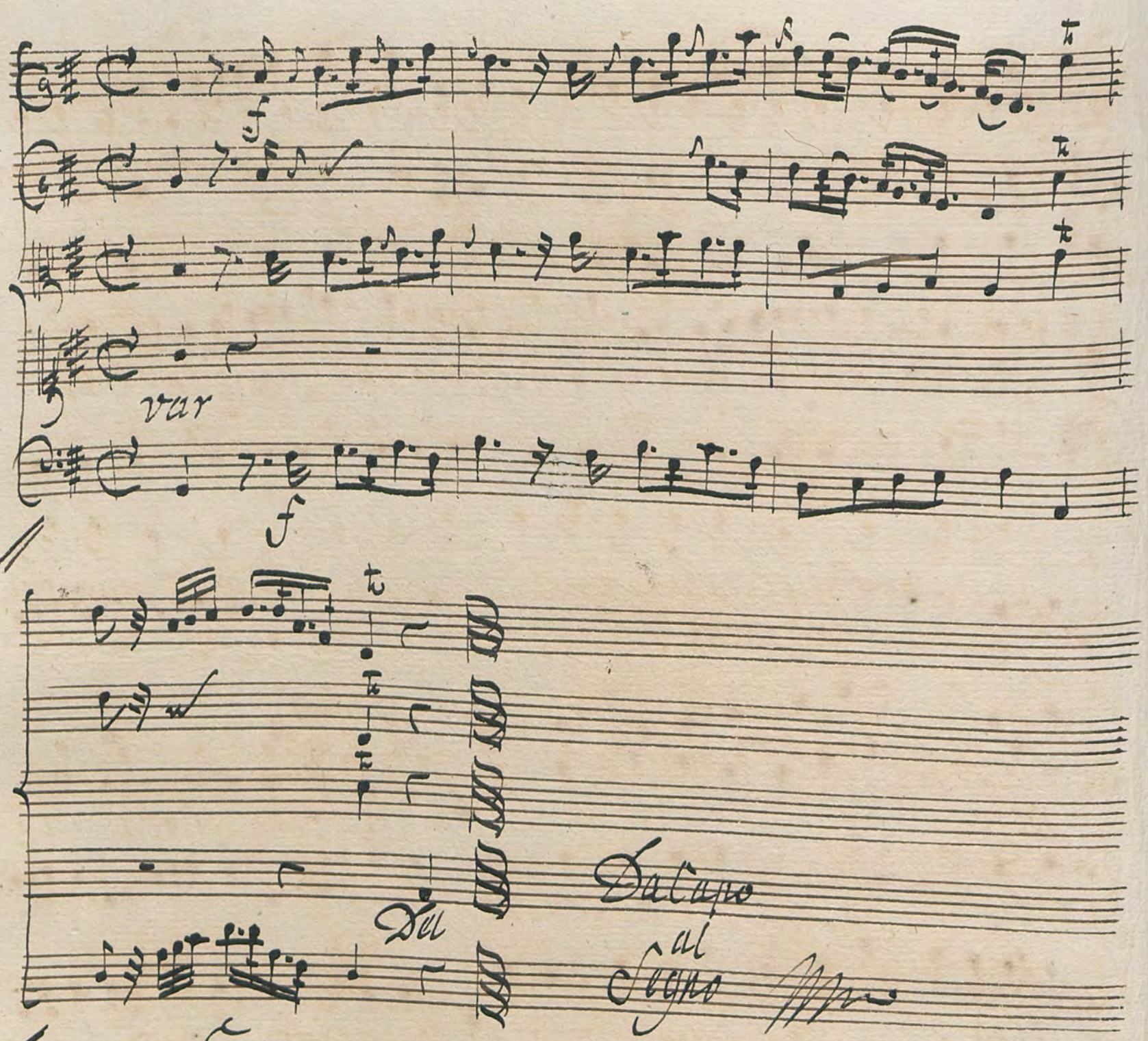
no vengami a torre il giorno meglio è perir da

forte che fra vergogna e storno che fra vergogna e

storno la vita conservar _

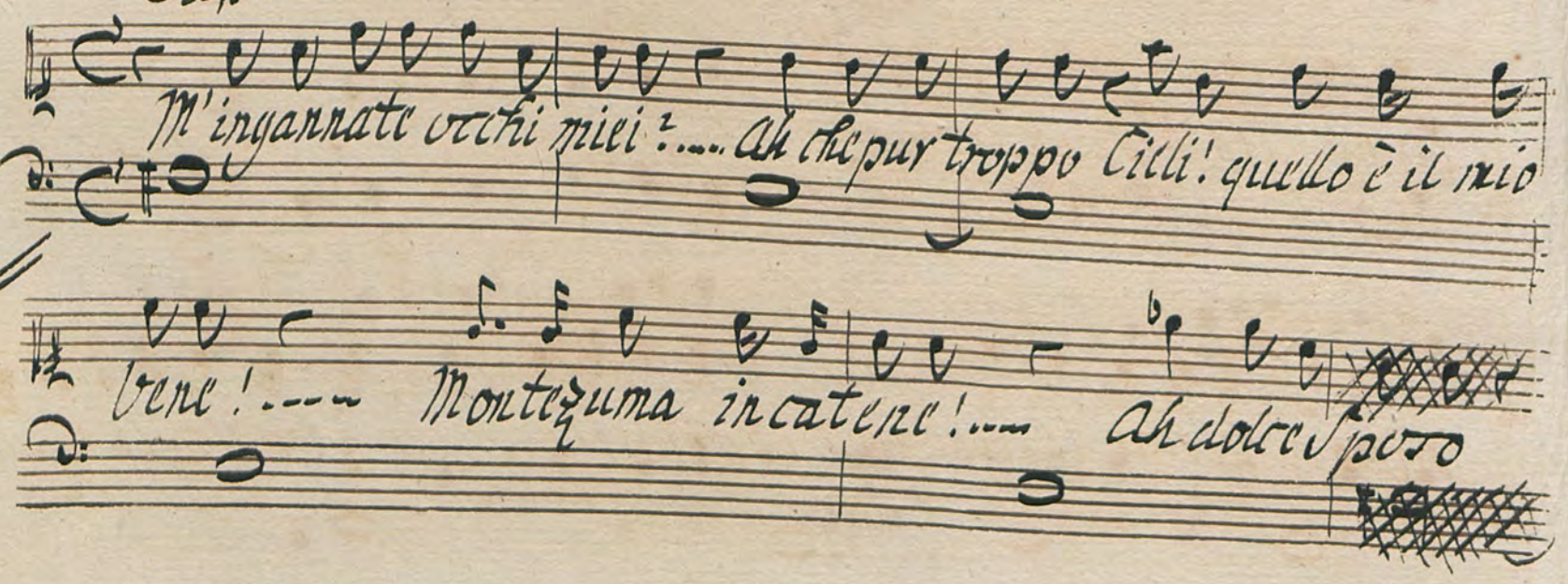
la vita constr:

Adag:



Scena 8va Eupaforice, Erisfena i detti

Eup:


M'ingannate occhi miei?.... Ah che pur troppo Cieli! quello è il mio
bene!.... Montezuma incatene!.... Ah dolce Sposo

Sposo in qual misero stato io ti rivedo! T'an tradito costor: pur troppo il

core mel seppe presagir col suo timore. Perfido mostro, a

qual'e norme eccesso l'empietà t'a sospinto? Tu ne usurpi l'Im=

pero! Oh Dei! tu cingi la destra imperial di rea ca=

Cortes.

tena! Omai questi raffrena ingiuriosi accenti. Monte

Zuma tentò suenarmi, e mi difese il Cielo. S'egli fù il

primo a violar le leggi dell' Ospitalità, s'egli à tradita la fè giu=

rata, incolpi sol se stesso d'avermi alfin forzato a questi e:

Mont:

stremi. Ai ancor l'ardimento d'aggiunger la cru-

Eup:

delia al tradimento? Scellerato, tu cerchi di de-

ludermi invano. Montezuma colpevole non è, ma de' più rei delitti in-

Cort:

fami il solo autor tu sei. Non à cagion per cui possa se

stesso rimproverar chi fedelmente serve il suo Nume, è il suo

Eup:

Re. Servi alla tua insaziabil cupidigia, servi al tuo in-

fame interesse ai tuoi furori; questi, barbaro! sono gli Dei, che a-

Cort:

dori Soldati, Montezuma al carcer traete: a voi l'af-

fido, Ne a lui s'appressi alcun de' Messicani. Tu, Regina ri-

Cup:

mani. Caro Sposo adorato, è questo dunque il fortunato

giorno, che pel nostro Imeneo splender dovea di nova luce a-

Montez.

dorno? L'inutili querele deh raffrena, ben mio; tutta sola degg'

io l'amarezza provar d'una sventura, che il facile mio

corsol mi procura. Non inasprir con i lamenti tuoi la fie-

resta d'un barbaro nemico che non metti alcun freno à suoi fu-

rori, e che potrebbe.... / Ch si fatal presagio tolgano i giusti

Eup:

Dei! / Precipitarti ne' disastri miei. Nello stato infe-

lice, in cui mi vedo, che mi resta a sperar? Mio Prence ad-

Mont:

dio. Spera, mia Vita, addio: D'un infelice che

tenero, e fedel sapra adorarti fino ai sospiri estremi....

Scena 9na

Corte: Eup:

ah non scordarti

Erisena

Eup:

Ah perfido stra-

nier nel nostro Regno accolto per pietà, fin a qual segno l'empie-

ta porterai? fossi'io stata creduta, che non sarebbe

stato a te permesso nel Messico l'ingresso. Oh Dio! pur

troppo le sventure previdi, in cui dovevi precipitarci;

ma, se i tuoi delitti per qual che tempo trionfar potranno

la vendetta del Ciel non fuggiranno. Come l'Impera-

tore cinger diferri, e imprigionare artisti, ed in vo-

Cort.

largli i beni suoi, l'Impero? Conto dell'opre mie ate non

deggio. Ora il veder ti basti che il dominio del Messico è can-

giato, per confermarti al tuo presente stato. Deh

lascia un Prence omai, che la fortuna abbandonò; dia Imeneo ti-

scorda, che sol ti rende rubbe un infelice. Tante grazie leg-

giadre, onde Natura, e il Ciel ti fecer dono per un Barbaro

Principe non sono. Sì, la grandezza tua potresti conser-

var, se.... deh mi credi, che più de' Messicani gli Euro-

pei, conoscono i tuoi pregi, e che da questi più

Eup:

nobile del cor tributo avresti Detesto gli Euro =

pei sei lor costumi rassomigliano ai tuoi. Se in me destar tu

vuoi miglior idea di loro, a me rendi lo sposo, e rendi a

lui la libertà, l'Impero, assisti à nostri solenni e sacri

noti; per ricompensa godi d'ogni nostra ricchezza e d'ogni

Cort:

bene. Deh sbandisci l'idea d'un nodo, a cui s'oppone il

Cielo co' decreti sui.

Aria Cortés.

Vivace

Cortis

f

Quando al

vago tuo sembiante a offrir viene il cor amante sospi:

mf p mf.

mf

rando un - vincitore calmar devi il tuo dolore devi il

mf p mf

ci = glio rasciugar

p.

mezz. p. forz

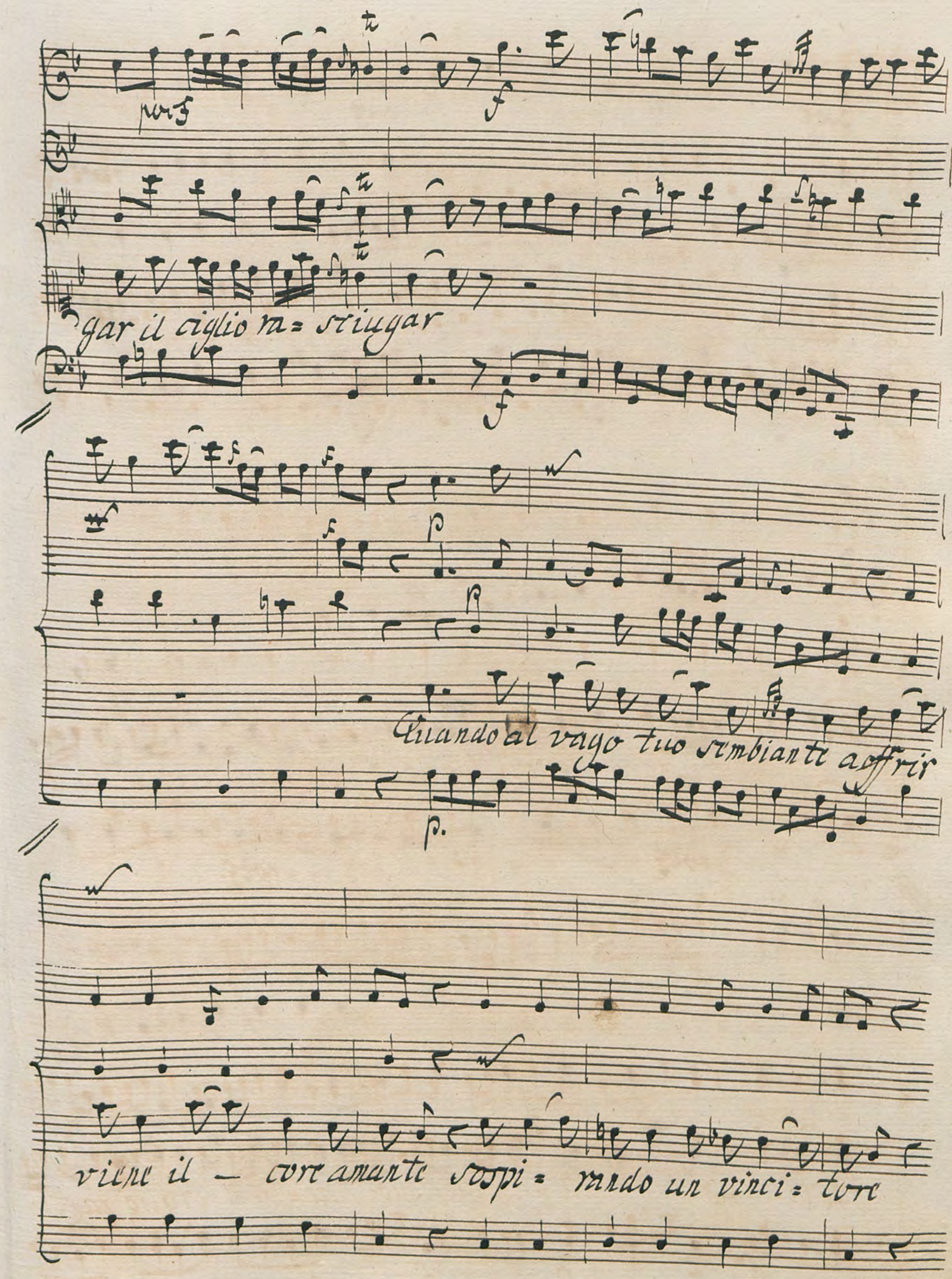
calmar devi il tuo dolo = re devi il ci = glio

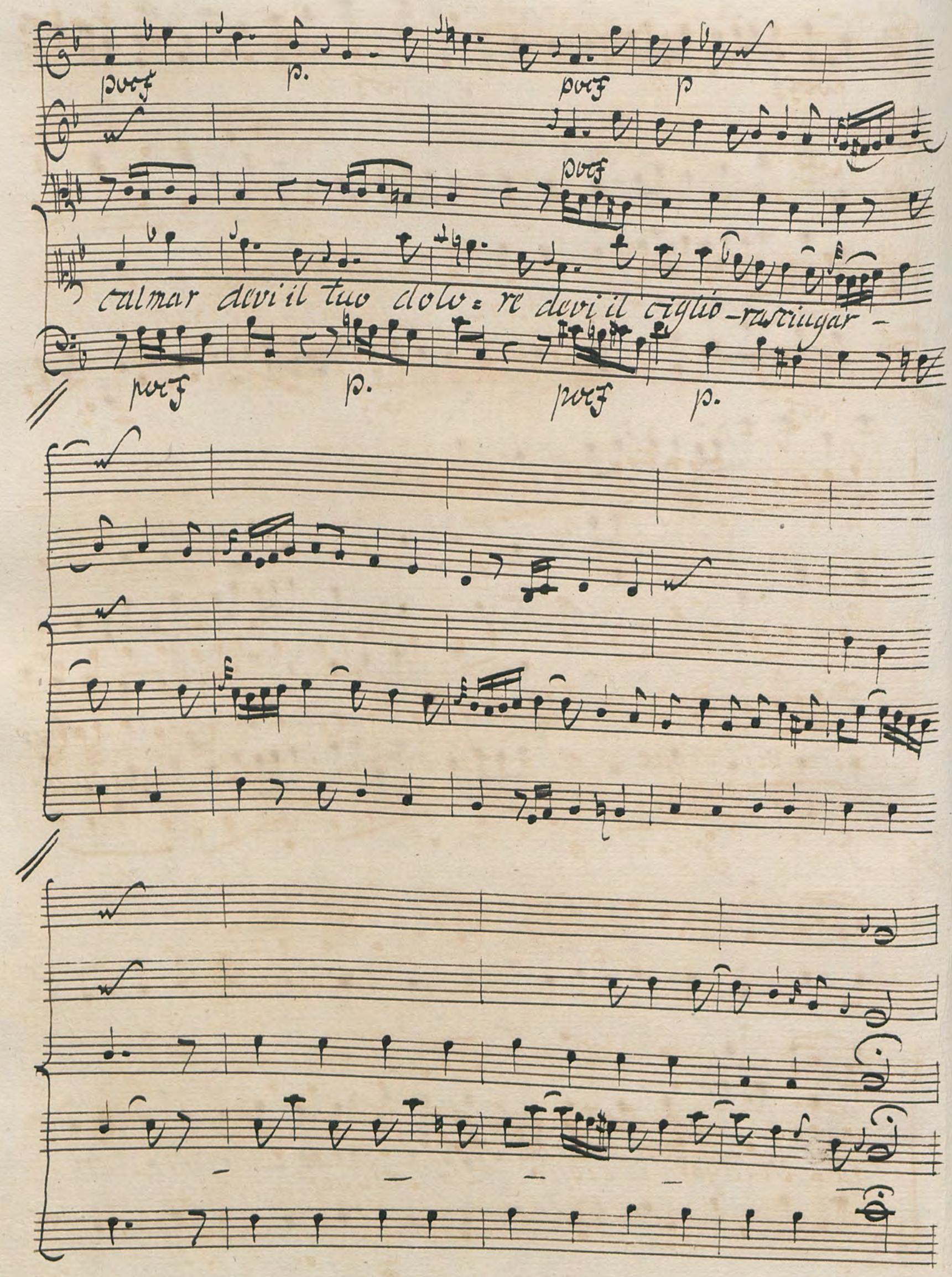
forz p. forz.

f p. f p.

rastiugar de = vi il ciglio de = vi il ciglio rastiu =

f p. f p.


gar il ciglio ra= sciugar
Quando al vago tuo sembiante aoffrir
viene il — core amante sospi= rando un vinci= tore


poco f
p.
poco f
p
poco f
calmar devi il tuo dolo= re devi il ciglio-rasciugar-
poco f
p.
poco f
p.

calmar devi il tuo dolore devi il ci=glio rasciugar

de=vi il ciglio de=vi il ci=glio ra=sciugar il ciglio

ra=sciugar il ciglio ra=sciugar

Eufaforia

Se un alma avessi così indegna in seno per tradir l'Idol

mio, per te non fora ch'io commettessi mai, Barbare, un tal de-

Cort:

litto. Montezuma è in mio poter, lo sai, però tu puoi farlo

salvo, o perduto: Può costargli la vita un tuo rifiuto.

Entra
nell'aria

Allegro assai

Barbaro

Barbaro, che mi fei

fiero d'orror oggetto

fiero d'orror oggetto mi

vuoi parlar d'amor

mi vuoi parlar d'amor

Spegni gli affetti rei O vieni in questo petto a

trapassarmi il cor a trapassar —

mi il Cor a trapassar — mi il Cor a

Largo

trapassar = mi il Cor Misera a questo segno sorte cru-

Largo.

Allegro assai

del sa = ro sorte crudel sa = ro No

non godrai l'indegno frut = to de' tuoi delitti mo = stro di crudel.

ta nò nò no nò no non godrai mo = stro di crudelta mo =

fortis.

fortis.

— stro di crudelta

Largo

p

Giuro al mio dolce amante fin al - morir co -

Largo

stante la fe = de mia serbar - la fe - -

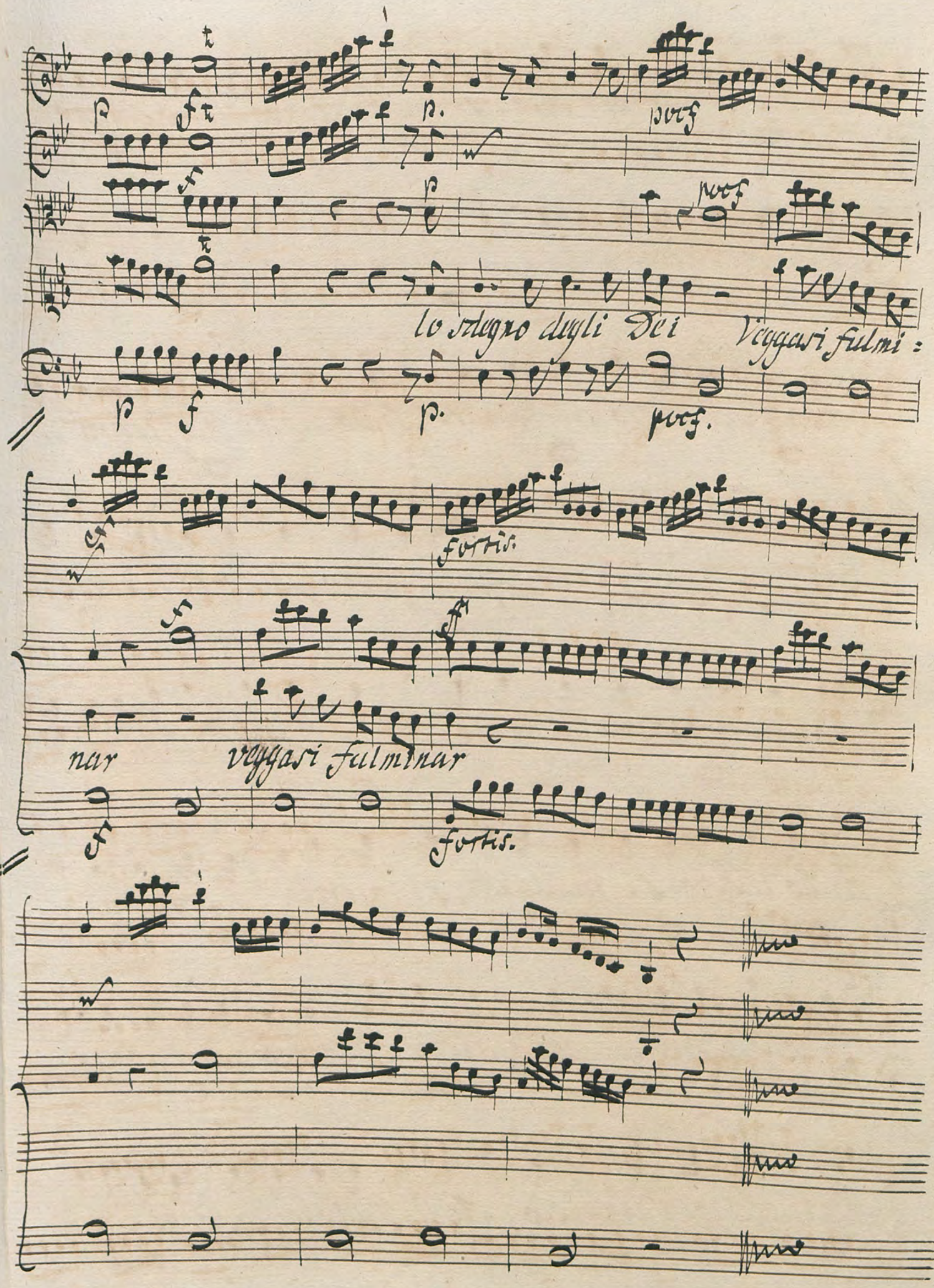
Allegro assai

- de mia - serbar

Allegro assai

Oggi sul capo tuo sul tuo seguaci rei lo

sdegno degli Dei vegga si fulminar


lo sdegno degli Dei Veggasi fulmi:
nar veggasi fulminar
fortis.
fortis.

Cortés

Convien dar per calmarsi qualche tempo al suo sdegno

Sì, l'amor della vita, la speranza di salvar il suo a-

mante, il desio di regnare, tutto al fine m'assicura di

Scena 10ma

Narv:

lei Cortés Narvés

Signor già corre per la Cit-

tade sordamente il grido, chi in Carcer Montezuma. Da per

tutto il Popol si radduna, si querela, e cospira.

Il poter nostro qui non à ancor che troppo deboli fonda-

menti, ed io t'annuncio, che il tutto si dispone, per

una ribellione. Ah se prestata m'avvessi fe, da noi questo

Popolo oppresso saria subito stato al nostro ingresso.

Corti.

Provvedersi al tutto. Fin adora nulla perduto è ancora.

Il tradimento col vigilar delluder potiamo, contra la

forza le nostr' armi abbiamo. Vieni, i nostri Spagnuoli, ci

Popoli adduniam, che c'an seguito con il soccorso

loro a queste arme; Tutto regolerem quel che conviene

Scena IV.ma Eup:

Eupaforice Si le sventure mie sono pur

Erisena

troppo senza riparo omai. Cindagno Usurpator è

giunto ad insultare il mio dolore: Crede coll'atterrirmi di

soggettarmi ancor; ma al punto istesso che crescendo all'eccesso

va la disgrazia mia, nascermi sento nove forze nel sen

Non fia mai vero, che l'amante, e l'Impero sì vilmente abban-

doni. Al mondo tutto mostriam di qual coraggio

sia una donna capace, e apprendan gli Spagnuoli colla loro ro-

vina, che non s'offende invano una Regina. Non per-

diam maggior tempo; corri, chiama, raduna, Pilpatoc, Te=

Eris:

zcuco, e quanti fidi Messicani potrai. Solo obbedirti. Ma

temi una sorpresa, e in questo loro così sospetto

più non far dimora. Se Cortès ama, fia geloso ancora

Eup:

altro scampo non vè. Conviene omai o vincer, o mo=

rir. Se Montezuma non sale al Trono, vien condotto a

morte. Per salvarlo tentar dobbiam la sorte

Scena 12.da

Eup: Eris: Pilpat: Tezcuco

Tez:

Ah che inteso o Regina! E dunque in

lacci il nostr Imperator? Eup: Certa purtroppo

è la sventura sua; ma s'egli è in lacci, noi siam liberi ea

noi il procurar s'aspetta la libertà sua, la sua ven-

detta. Pilp: Facciamo, che l'amore a noi s'appressi, egli spa-

gnuoli rimarranno oppressi. Tez: Un Nunzio di Zamoro,

non à molto a noi giunto, oh Dei! n'arreca l'infausto avviso,

che l'intera armata s'è tutta sollevata, e che il Vispote di

Montezuma istesso, il Prence di Tacuba a favor de' Spa:

nuoli n'è il capo, e il seduttor

Eilp:

Non abbiam d'uopo

di soccorsi stranieri. Armiamo, Amici, il proprio braccio

alla comun difesa. Richiede il nostro stato coraggio dispetto

Ah si souvenga di quanto debitori Voi siate à Montezuma! Si sou:

venga d'ogni altra sua virtù! Si d'immolare alla sua liber:

Pilp: e Tez:

Eilp:

tate le vostre vite in mano mia giurate Si lo giuriamo

Si lo giuriamo

bene, agli Spagnuoli se fu propizio il giorno, sia funesta la
notte. Pil patoe raduna, arma le schiere, arma il
Popol, lo sprona alla difesa del suo Monarca; Quando l'ombre a-
vranno velata alguardo del mortal la luce, partiam. Sarò io
stessa la vostra conduttrice. Gli empi nostri Tiranni tutti distrugge-
rem, alquello incui li troveremo immersi, faccian gli Dei, che
tutto sanno, e ponno, facian, che sia per lor l'ultimo

Pilp:

sonno. Ah si illustre pensier di Montezuma degna

Spesa di mostra, e degno oggetto di nostre meraviglie!

Ah con qual gioio corro a disporre, a preparar il

tutto del Monarca insoccorso, ed la misura de' disegni

Eilp:

tui. Si, il Salverrmo, o morirem con lui. Deh piaccia al

Ciel, ch' io possa ricompensare un giorno si bella fedel-

tà? Tu vanne, Amico, alla schiera Spagnuola; Fin-

gendo ti tradirti, in lei maggiore accresci sicurezza:

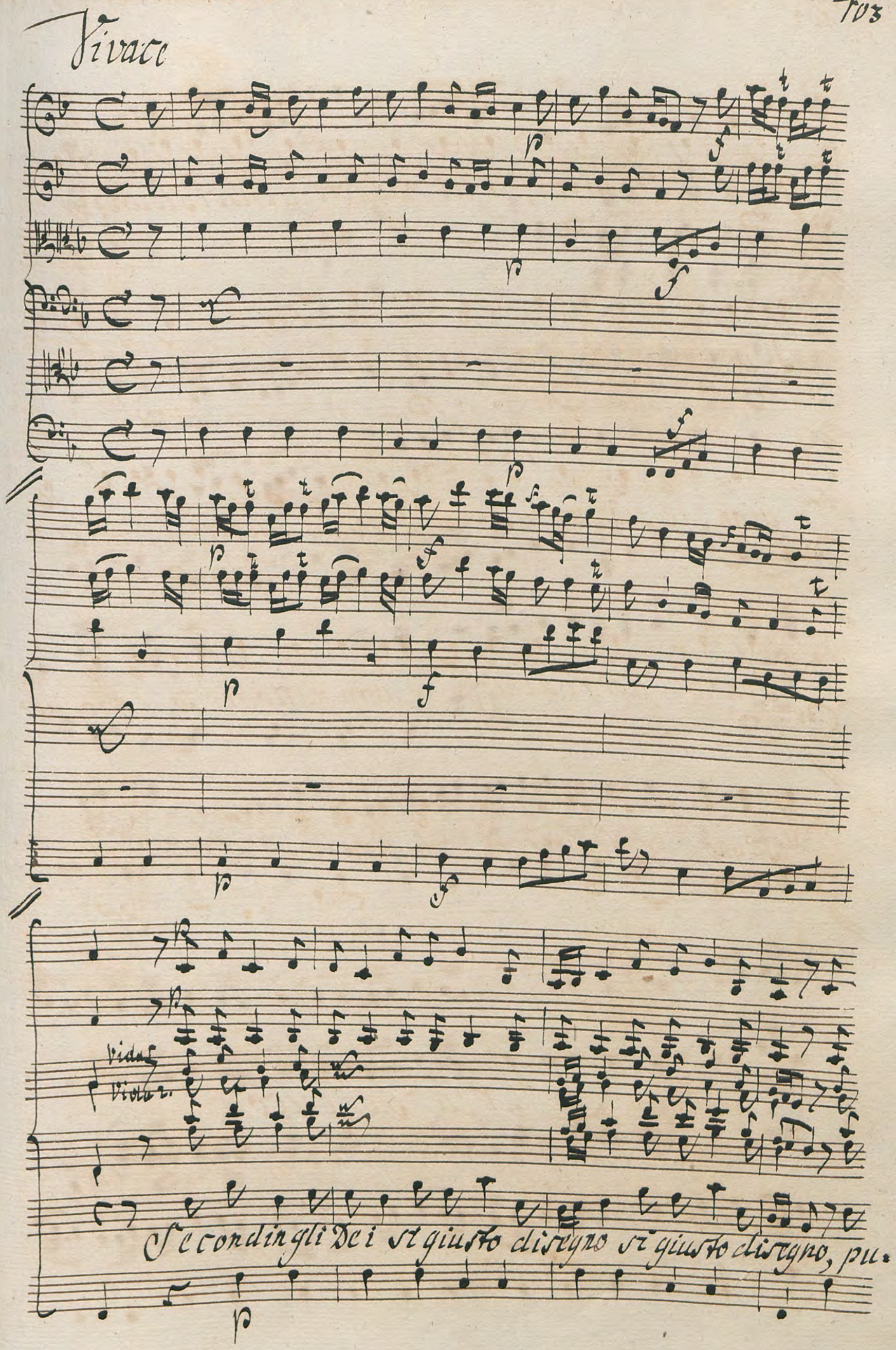
Il periglioso liquor di cui l'abbuso confonde la ra-

gion, le sia profuso. Allor, che all'allegrezza, e quindi al

sonno l'ubbriachezza le avrà fatto invito, il mio di-

segno esser potrà compito.

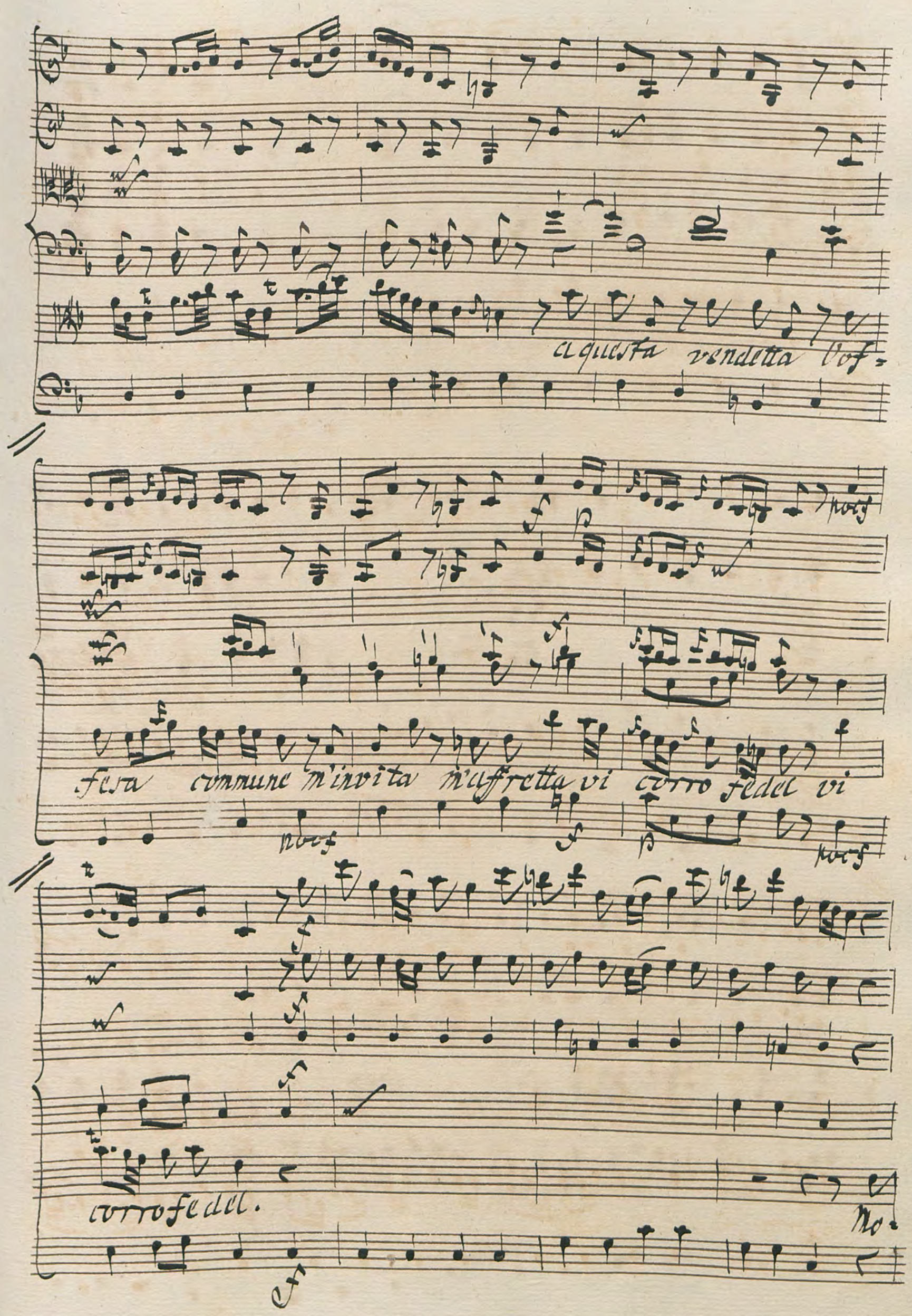
Aria Sesto.


Vivace
Vida 1.
Vida 2.
Secondingli Dei si giusto disegno si giusto disegno, pu-

nisean l'indegno Nemi= co crudel Nemi= co crudel . a

questa veneletti l'offesa commune m'invita m'affretta vi

corro fedel


a questa vendetta l'of=
fesa commune m'invita m'affretta vi corro fedel vi
corro fedel.
Mo=

narra adorato Monarca adora-

to ti rendail mio

Zelo protetto dal Cielo la tua liberta

Per opra si altera un grido immortale un

grido immortale per opra si altera mio nome ne spera per

tutte l'eta

mio nome ne

spera per tutte l'eta per tutte l'eta

Scena. 13ta Eupaforice, Erissena

Eup:

O'i tutto spero, e attendo dal soccorso di questi

sudditi valorosi. Correggon la fortuna i corrag-

Eris:

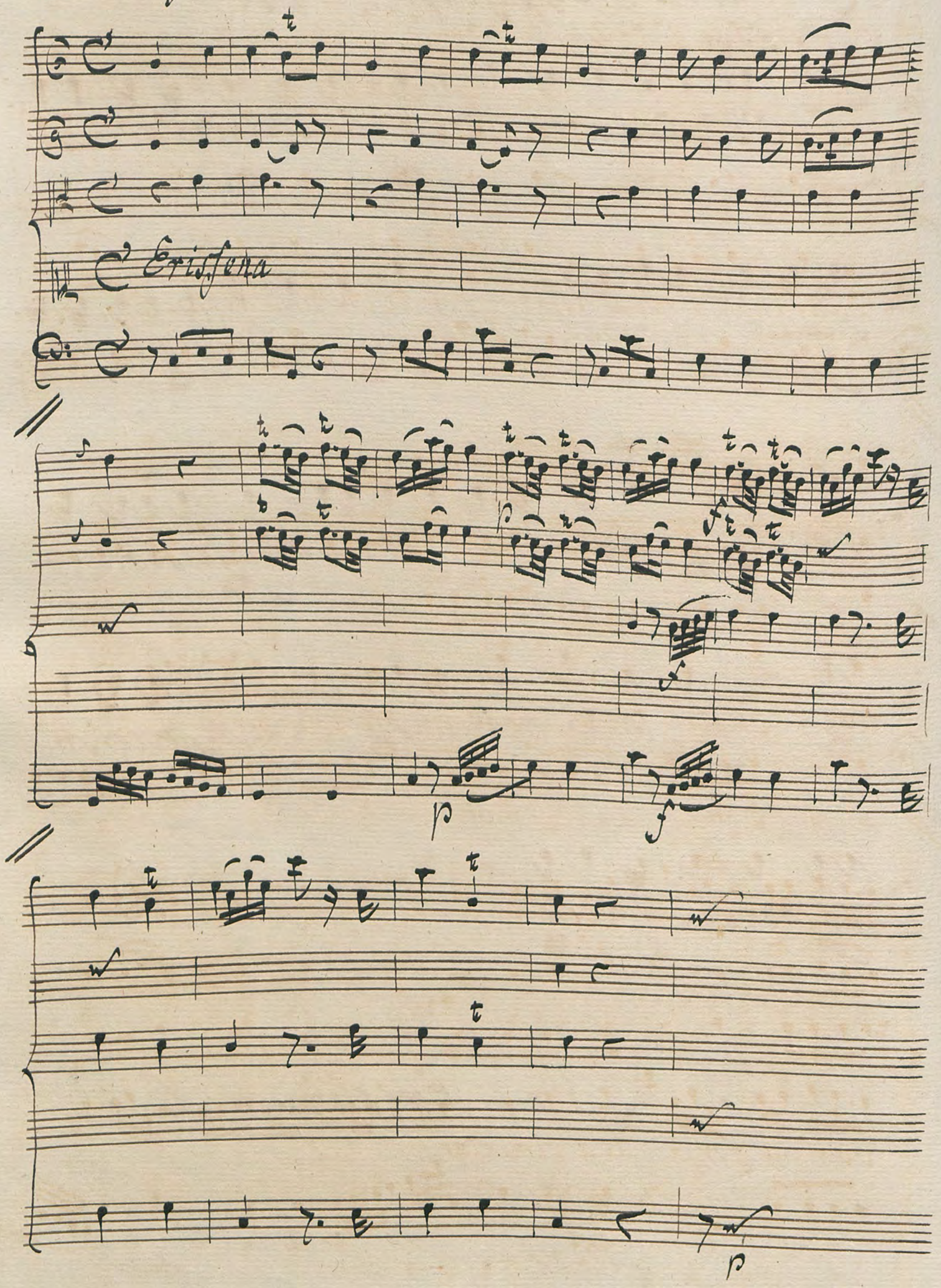
giosi. Qual alma vi saria sì insensibile, o

ria, che pietà non avesse, e che al soccorso

tuo non si movesse?

Aria Erissena.

Allegro



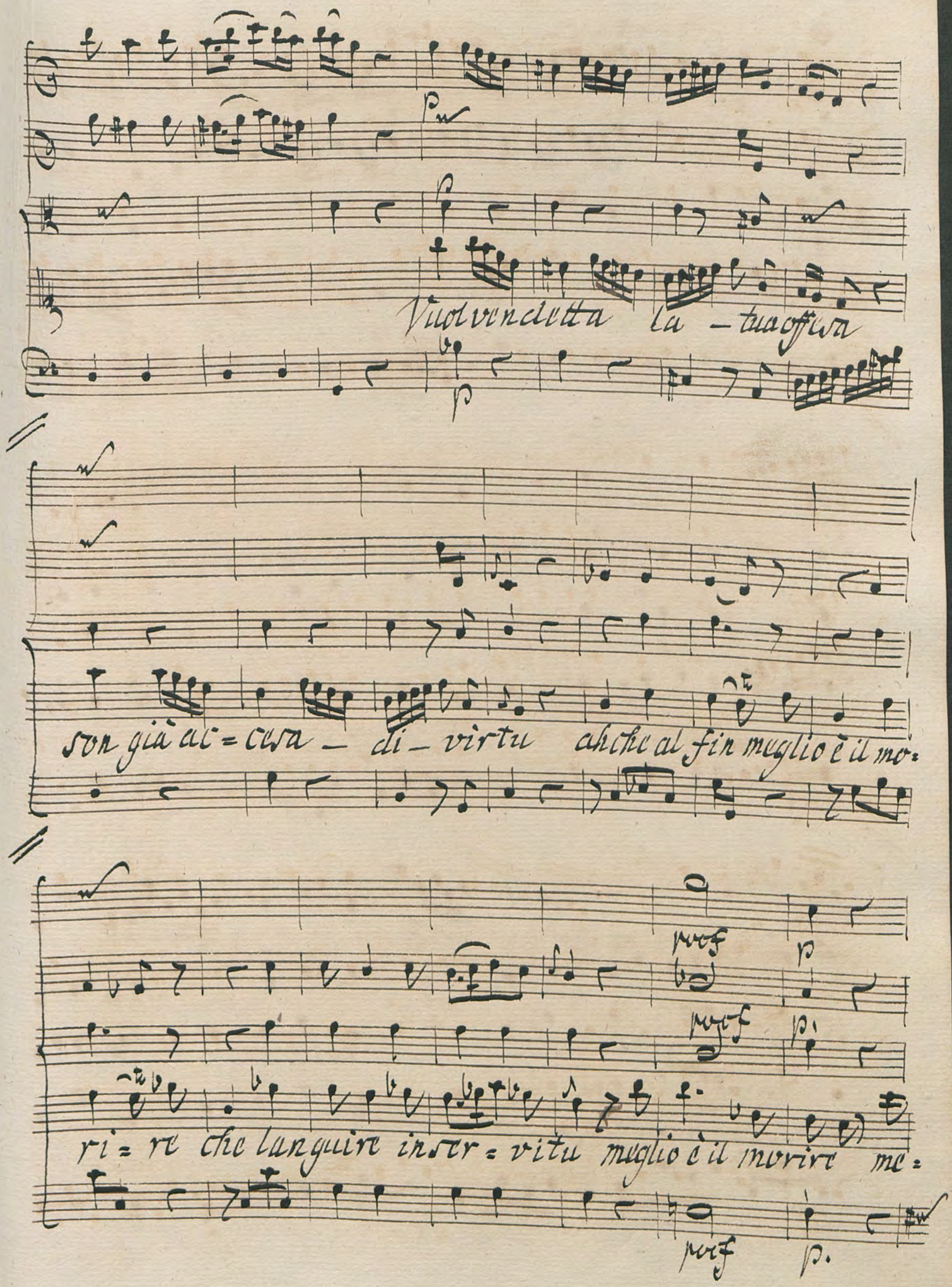
Da te impa = raad esser for = te chi più avezza a paven =

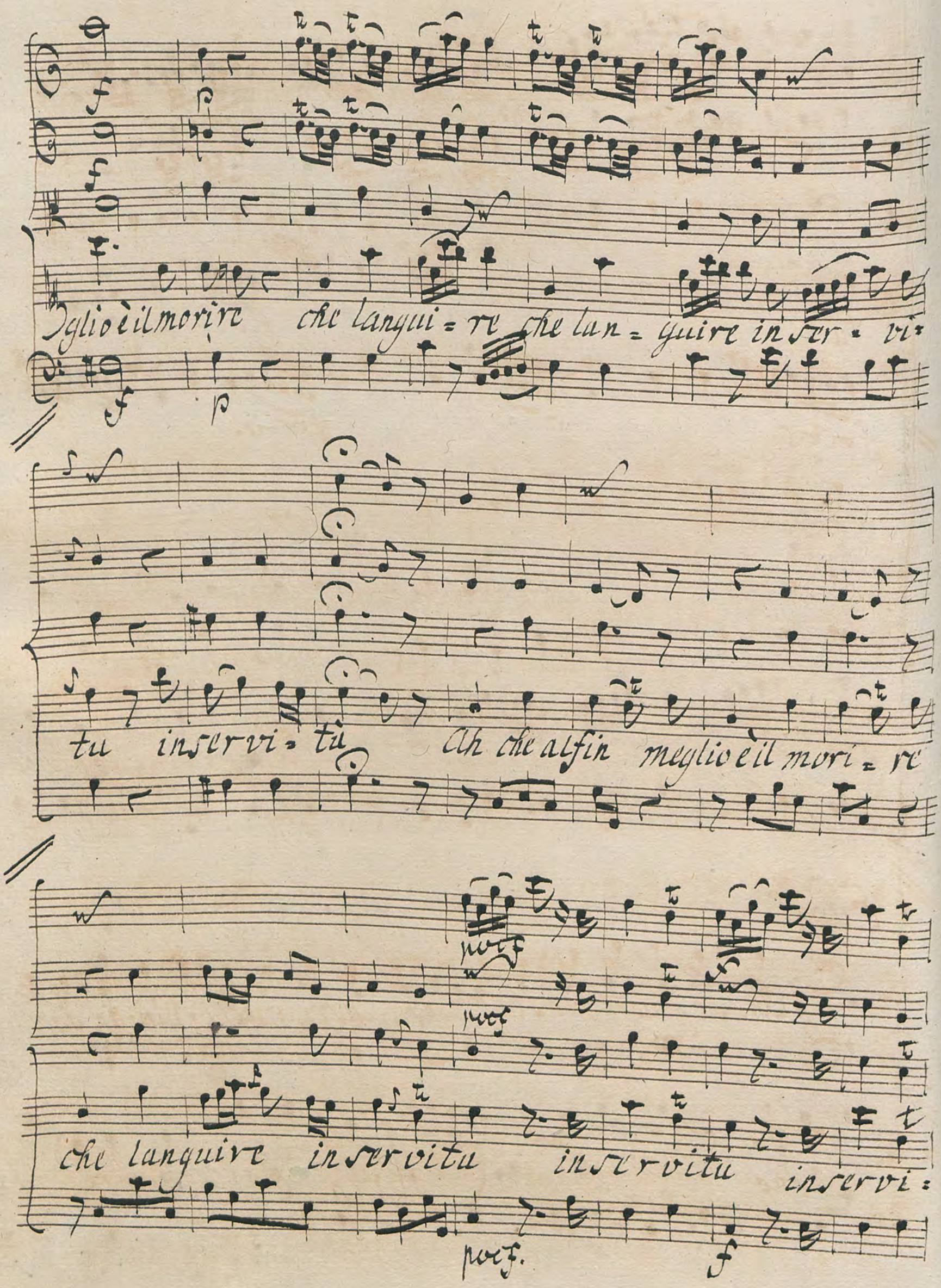
tar. Gelo e tremo gelo e tremo e pur la morte

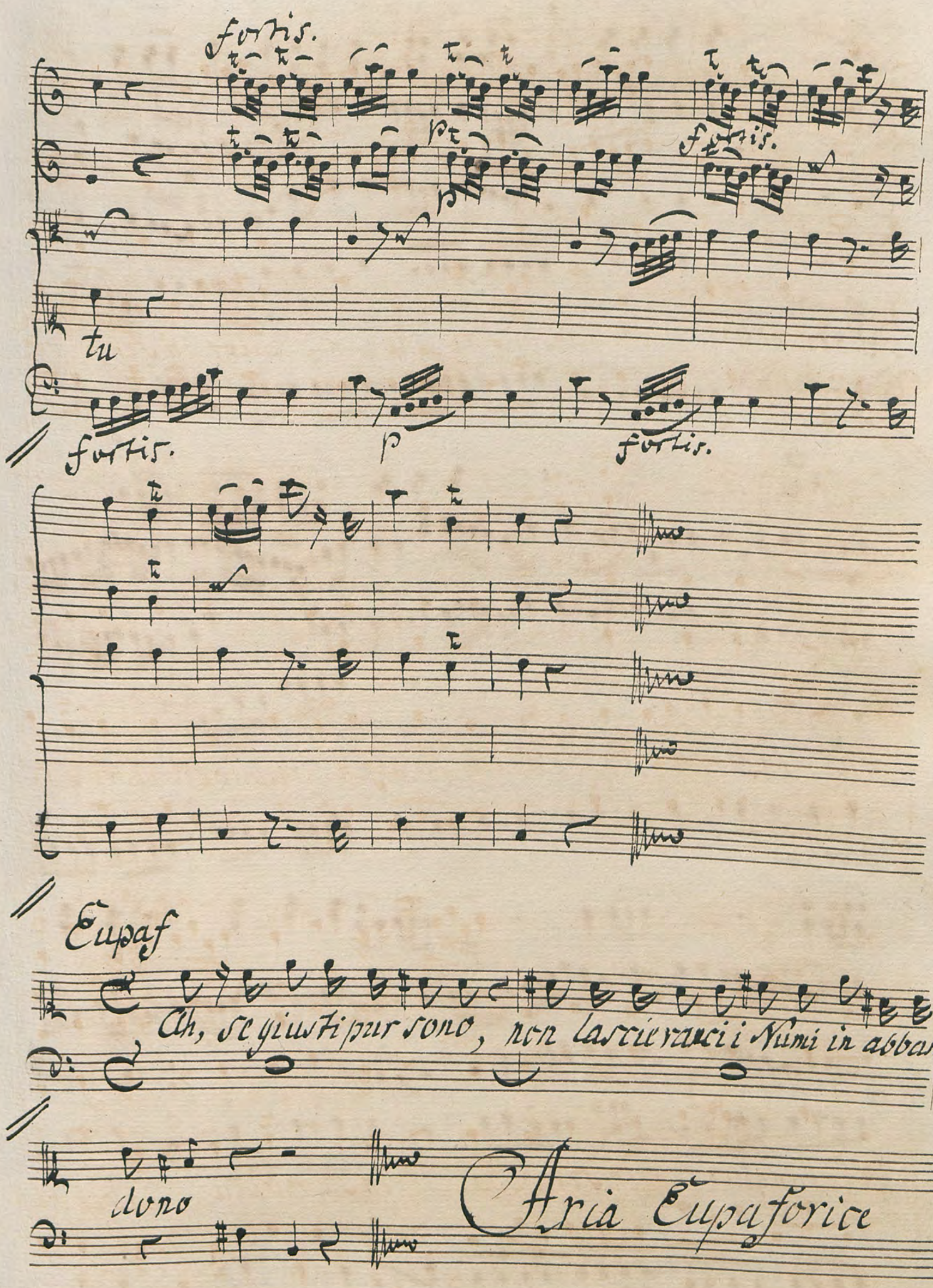
vo = da for = te a cimentar

e pur la morte vo=da for=te a cimen=

tar a cimentar.

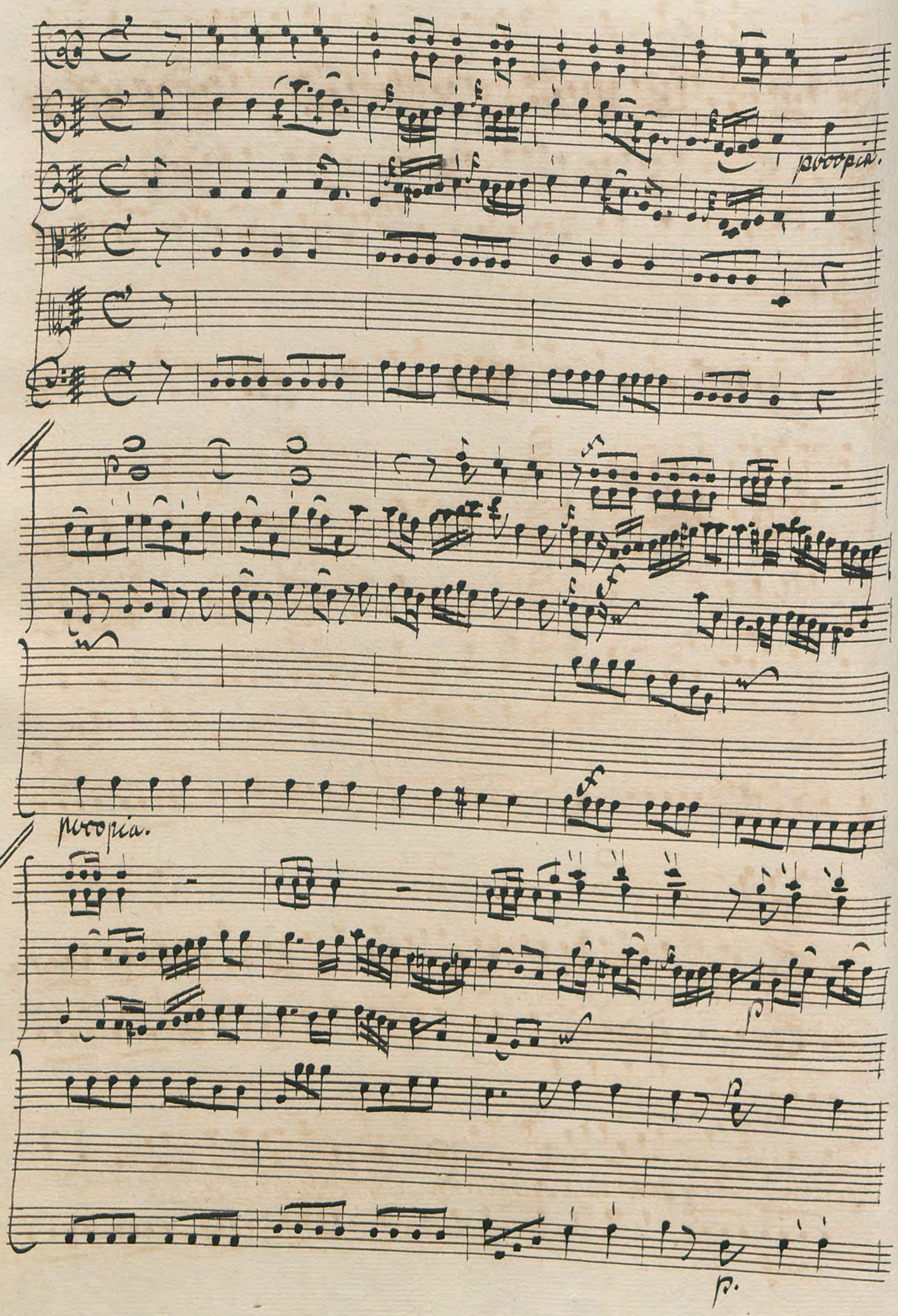

Vuol vendetta la - tua offesa
son già ac = cesa - di - virtu ahche al fin meglio è il mo =
ri = re che languire inser = vitu meglio è il morire me =

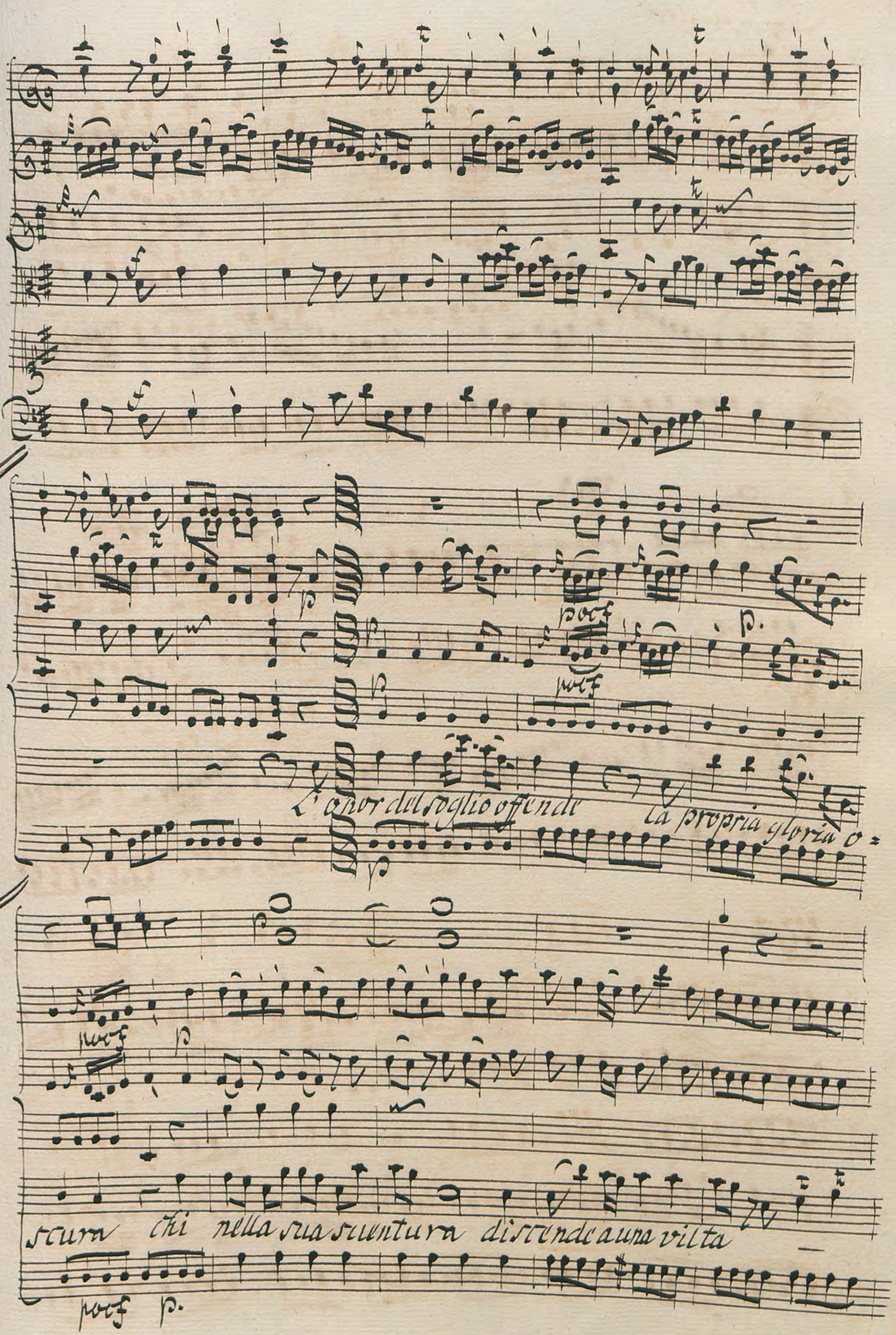

Oglio è il morire che langui = re che lan = guire in ser = vi =
tu inservi = tù Ah che alfin meglio è il mori = re
che languire in servitu inservitu inservi =

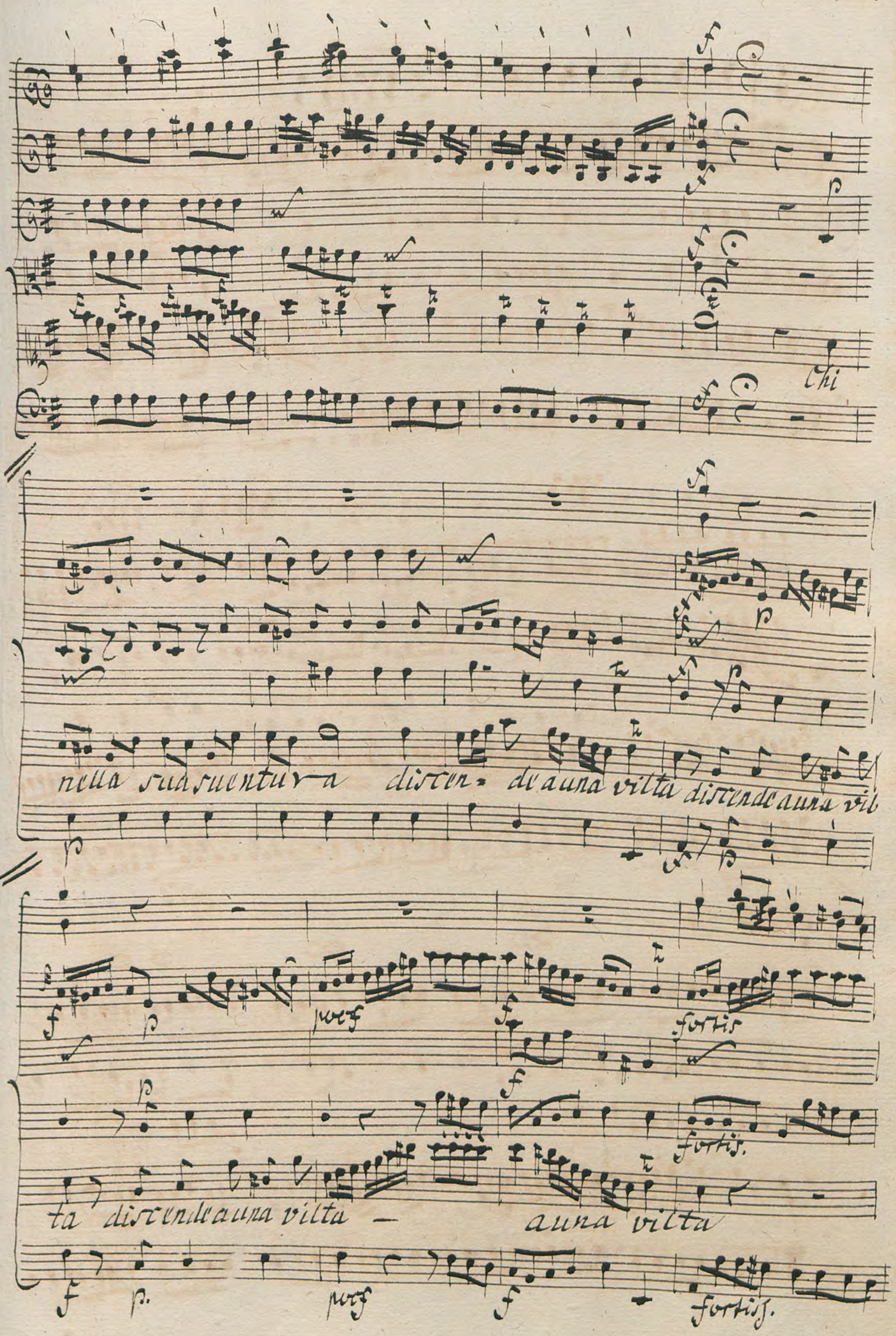


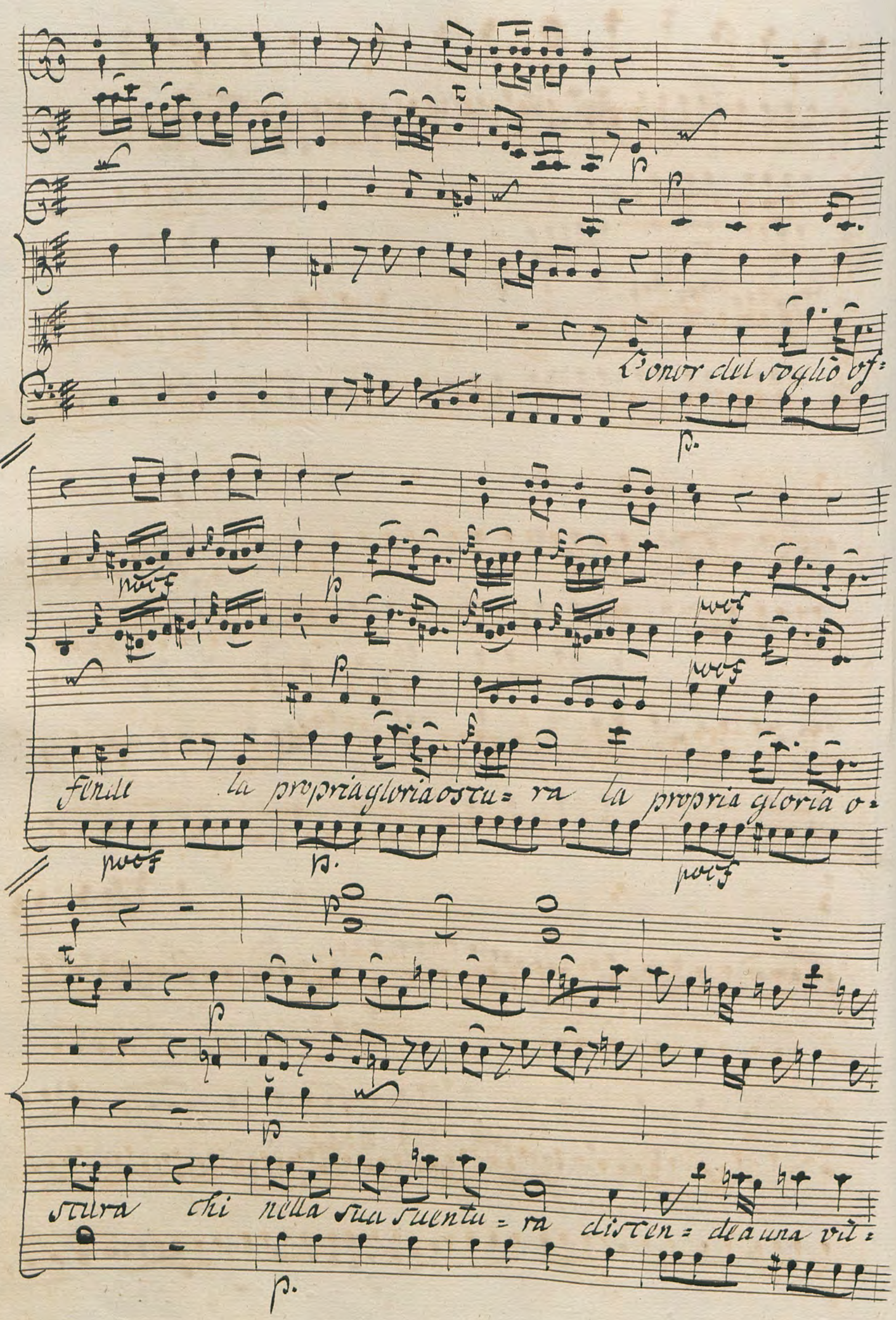
Aria Eupaforice

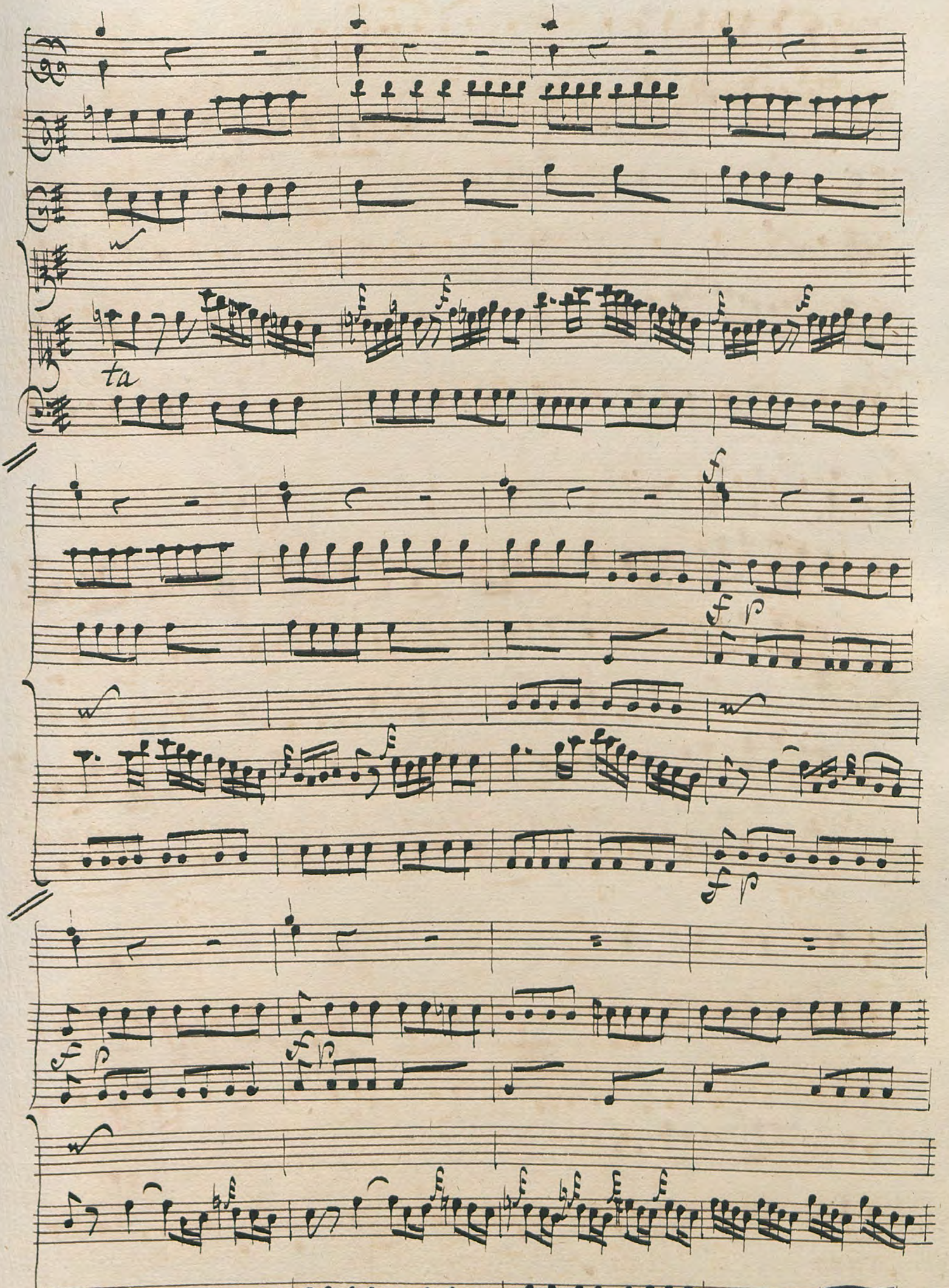
Allegro




L'onor del soglio offende la propria gloria o=
scura chi nella sua sventura discende a una vilta


Chi
nella sua suentura discen- de a una vilta discende a una vil
ta discende a una vilta — a una vilta
fortis
fortis.
fortiss.


L'onor del soglio of=
fende la propria gloria oscu= ra la propria gloria o=
scura chi nella sua sventu= ra disten= de a una vil=


ta
f p
f p
f p
fp
f p
fp.

poc f.

poc f

unis

chi nella sua sventura di=

poc f

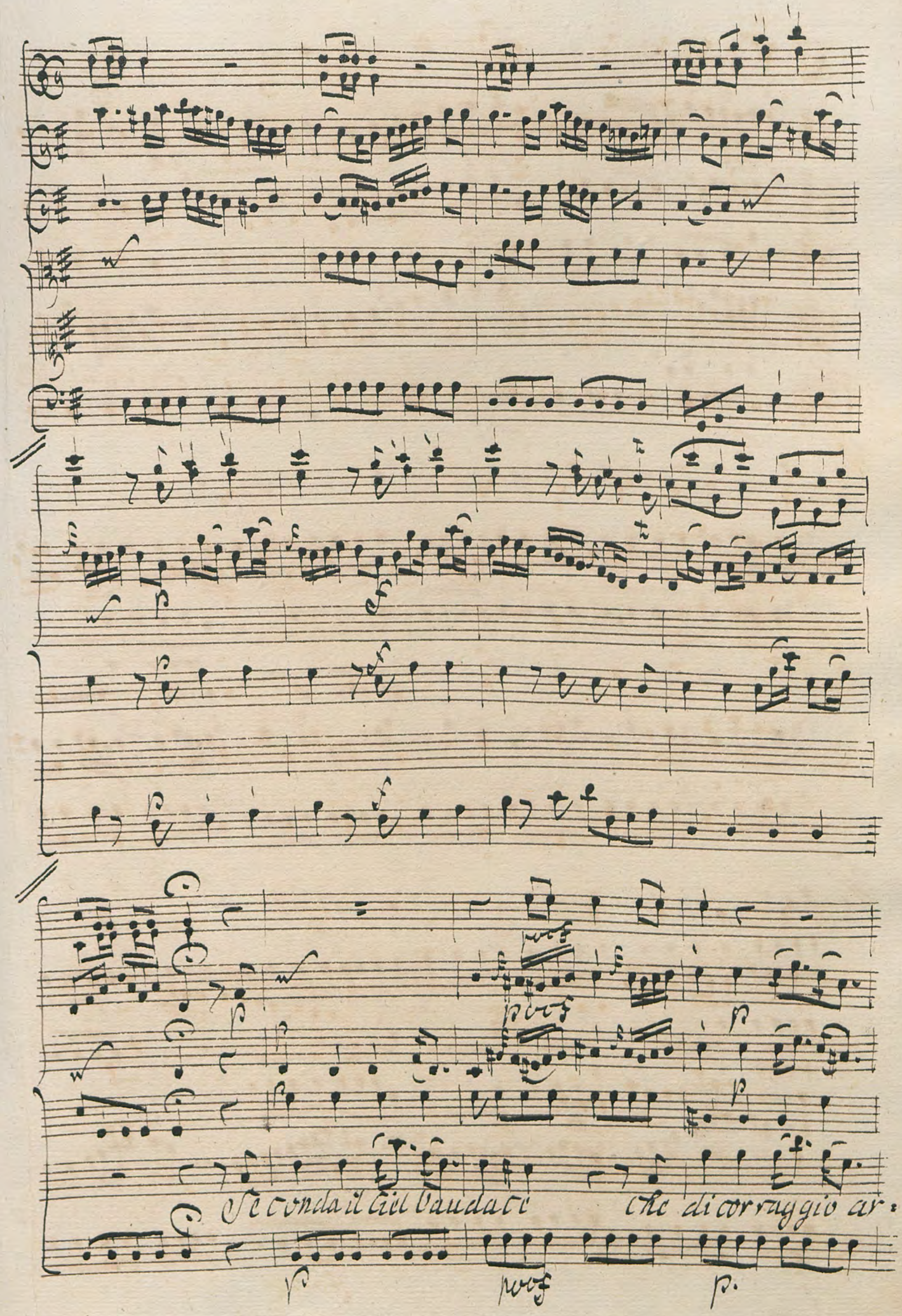
scen= de a una vilta discende a una vilta discende a una vil

fortis.

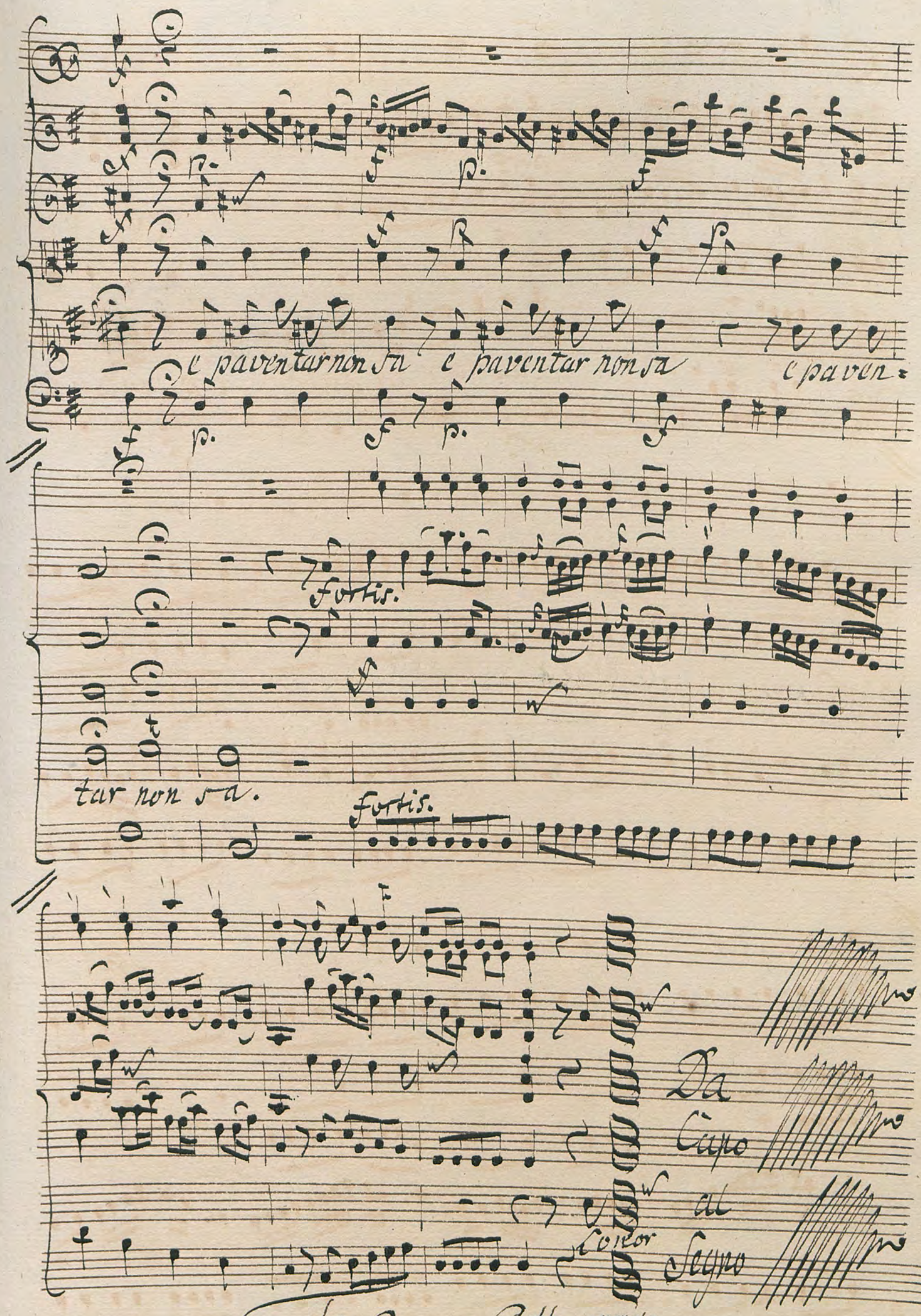
fortis

ta a un a vil= ta

fortiss.


Seconda il Ciel baudace che di corraggio ar:

ma- to sprez- zailriger del fato e paventar non



Fine dell' Atto II.do